



VII LEGISLATURA

LXV SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 22 dicembre 2003
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2



Oggetto N. 329

Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 2004.

Presidente

Lignani Marchesani, *Relatore*

pag. 3

pag. 4, 5

pag. 4

Oggetto N. 330

Piano delle nuove istituzioni, soppressioni e trasformazioni di indirizzi di studio, corsi e sezioni negli Istituti di istruzione superiore del sistema scolastico umbro per l'anno scolastico 2004/2005.

Presidente

Bonaduce, *Relatore*

pag. 5

pag. 5, 9

pag. 6

Oggetto N. 326

Ulteriori modificazioni, nonché integrazioni, della l.r. 3/1/2000, n. 2 - Norme per la disciplina dell'attività di cava e per il riuso di materiali provenienti da demolizioni.

Presidente

pag. 9

pag. 9, 11, 15,
17, 18, 19,
24, 28, 32,
33

Brozzi, *Relatore di maggioranza*

pag. 9, 32

Laffranco, *Relatore di minoranza*

pag. 12, 17, 32

Melasecche, *Relatore di minoranza*

pag. 15

Gobbini

pag. 18

Modena

pag. 18

Tippolotti

pag. 19

Pacioni

pag. 24

Ripa di Meana

pag. 28

Baiardini

pag. 33



VII LEGISLATURA

LXV SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 22 dicembre 2003
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Oggetto N. 326

**Ulteriori modificazioni, nonché integrazioni, della l.r. 3/1/2000,
n. 2 - Norme per la disciplina dell'attività di cava e per il riuso
di materiali provenienti da demolizioni.**

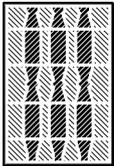
Presidente

pag. 34

pag. 34, 43, 44,
47, 48, 50,
51, 52, 53,
54, 58, 59,
60, 61

Baiardini

pag. 34, 48, 54



Monelli, <i>Assessore</i>	pag. 35
Ripa di Meana	pag. 43, 44, 60
Modena	pag. 47, 60
Laffranco, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 49, 59
Pacioni	pag. 50, 51, 52
Vinti	pag. 51
Brozzi, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 54, 58



VII LEGISLATURA LXV SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.08.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.10.

La seduta riprende alle ore 10.32.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto, per cortesia. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35, comma secondo, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del:

- 16/12/2003.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'art. 28, comma terzo, del medesimo Regolamento.



OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

- N. 292 del 1 dicembre 2003, concernente: Legge regionale 20 novembre 1997, n. 37 - Consiglio regionale dell'Emigrazione - Sostituzione componenti.
- N. 295 del 3 dicembre 2003, concernente: Collegio dei revisori dei conti della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Terni. Designazione membro effettivo di competenza regionale.
- N. 296 del 5 dicembre 2003, concernente: Nomina dei componenti della Commissione Regionale per l'Educazione Continua in Medicina e per la Salute per il triennio 2003/2005, ai sensi della D.G.R. n. 1591 del 23 ottobre 2003.
- N. 299 del 5 dicembre 2003, concernente: Commissione per la Radioprotezione (art. 3 - L.R. 25/2002). Sostituzione componente U.T.G. (Prefettura) PG.
- N. 298 del 5 dicembre 2003, concernente: Nomina del Commissario straordinario dell'Agenzia per il diritto allo studio universitario - A.Di.S.U..
- N. 300 del 5 dicembre 2003, concernente: Nomina del Commissario straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo (F.U.S.) con decorrenza dal 1.12.2003 al 31.3.2004.
- N. 303 del 10 dicembre 2003, concernente: Collegio dei revisori dei conti della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Perugia. Designazione membro effettivo di competenza regionale.
- N. 304 del 10 dicembre 2003, concernente: Cooperativa Oleificio Sociale di Foligno Soc. Coop. a r.l.. Nomina del rappresentante della Regione dell'Umbria nel Consiglio di Amministrazione.
- N. 305 del 10 dicembre 2003, concernente: Unione Coop. Coltivatori Diretti Soc. Coop. a r.l. Oleificio Sociale di Spello. Nomina dei rappresentanti della Regione



dell'Umbria nel Consiglio di Amministrazione.

- N. 306 del 10 dicembre 2003, concernente: Cooperativa Cantina dei Colli Amerini S.C. a r.l. di Amelia. Nomina del rappresentante della Regione dell'Umbria nel Consiglio di Amministrazione.
- N. 307 del 10 dicembre 2003, concernente: Consorzio Cooperative Produttori Tabacco Soc. Coop. a r.l.. Nomina del rappresentante della Regione dell'Umbria nel Consiglio di Amministrazione.
- N. 310 del 15 dicembre 2003, concernente: R.D. 8.1.1931, n. 148 e successive modificazioni - Art. 54 del Regolamento All. A) - Nomina Consiglio di Disciplina per le Società SSIT Gestione S.r.l. e SSIT Esercizio S.r.l.

Collegli Consiglieri, nella seduta precedente il Consiglio non ha ottemperato ad una richiesta, che era stata presentata dalla Commissione e dalla stessa Giunta, di dichiarazione d'urgenza del Piano del sistema museale regionale. Comportando la mancanza di questa determinazione la perdita secca di notevoli sostanze finanziarie, propongo a questo Consiglio di approvare e dare l'urgenza a quella legge. Per cui, se non ci sono osservazioni contrarie, metto in votazione per alzata di mano la dichiarazione d'urgenza della legge sul sistema museale regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 329

BILANCIO DI PREVISIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2004.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Lignani Marchesani

Tipo Atto: Proposta di atto interno

Iniziativa: U.P. Delib. N. 287 del 11/12/2003

Atti numero: 1959 e 1959/BIS



PRESIDENTE. Prego, Consigliere Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore. La I Commissione, nella seduta del 17 dicembre, ha esaminato l'atto interno concernente il Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 2004.

Secondo i dati esposti nelle tabelle e secondo quanto evidenziato nella relazione del prossimo anno, si prefigura un aumento della spesa.

A tal fine è necessario ricordare che nell'anno 2003 si è provveduto, mediante leggi regionali, sia alla ristrutturazione del Centro Studi Giuridici, sia alla ristrutturazione dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (I.S.U.C.).

Conseguentemente, con l'entrata in vigore delle leggi medesime, i costi degli Istituti gravano sul bilancio del Consiglio regionale.

Inoltre è stato firmato anche il nuovo Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro del personale di comparto, si è verificato l'aumento dell'IRAP, e la legge regionale n. 10/2003 ha previsto un adeguamento dell'indennità dei Consiglieri.

Pertanto si determina una crescita della spesa superiore al limite fissato dal patto di stabilità; rispetto a tale spesa va ricordato che non è possibile attivare alcune forme di contenimento.

Negli anni passati l'aumento delle spese obbligatorie è stato affrontato contraendo le spese di funzionamento; infatti negli ultimi tre esercizi (2001-2002-2003) le stesse sono andate diminuendo; per il 2004 non è possibile intervenire in tal senso per riequilibrare le maggiori uscite, ma necessita prevedere un aumento delle spese di funzionamento per mantenere l'attuale livello dei servizi erogati.

Va ricordato pertanto che sono state incrementate le risorse destinate a quelle spese di investimento necessarie al miglioramento di alcuni servizi o a fornire servizi aggiuntivi, quali le uscite per i gruppi consiliari, il nuovo sistema di telefonia, l'ampliamento della rete per i collegamenti destinati allo sviluppo dei sistemi di comunicazione con i Consiglieri regionali, nonché gli investimenti nella comunicazione istituzionale, compresi quelli relativi alla



convenzione con le emittenti locali.

La I Commissione, esaminato il suddetto atto, ha espresso all'unanimità parere favorevole, dando incarico al sottoscritto di riferire In Consiglio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se non ci sono interventi, procediamo. Prego i colleghi Consiglieri di prendere posto. Metto in votazione il Bilancio del Consiglio regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 330

PIANO DELLE NUOVE ISTITUZIONI, SOPPRESSIONI E TRASFORMAZIONI DI INDIRIZZI DI STUDIO, CORSI E SEZIONI NEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE DEL SISTEMA SCOLASTICO UMBRO PER L'ANNO SCOLASTICO 2004/2005.

Relatore della Commissione Consiliare: III

Relatore: Consigliere Bonaduce

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1860 del 10/12/2003

Atti numero: 1958 e 1958/bis

PRESIDENTE. Il Consigliere Bonaduce al momento non è presente. C'è la proposta del Consigliere Tippolotti di sospendere la seduta per cinque minuti; approvata.

La seduta è sospesa alle ore 10.40.

La seduta riprende alle ore 10.42.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Bonaduce.



BONADUCE, Relatore. Con la deliberazione consiliare n. 311 del 16 luglio 2003 è stata individuata la procedura per la designazione dei piani per gli istituti di istruzione superiore, con ordine del giorno votato con delibera consiliare n. 268 del 2002, ovvero di: valutare l'offerta formativa nell'area eugubino-gualdese, valutare lo stato dell'offerta scolastica riferita al settore turistico, verificare le possibili modalità di perseguire percorsi innovativi rispetto a specifiche esigenze territoriali.

Le indicazioni procedurali stabilite dalla deliberazione n. 311 del 2003, prevedono che, dopo un adeguato processo partecipativo, le Province provvedano a definire un documento di sintesi da inviare alla Giunta regionale entro il 15 ottobre.

Sulla base di tali indicazioni procedurali, la Provincia di Perugia ha deliberato il Piano provinciale di organizzazione della rete scolastica, Anno Scolastico 2004/2005, in attuazione della D.C.R. 16.7.2003 n. 311, mentre la Provincia di Terni ha deliberato una presa d'atto della deliberazione di Consiglio regionale n. 311 del 16 luglio 2003: "Indirizzi di studio per gli istituti di istruzione superiore del sistema scolastico umbro - Linee guida per l'Anno Scolastico 2004/2005" e della relazione delle proposte in riferimento ai compiti provinciali delineati dalla delibera n. 311 del 16 luglio 2003.

L'impostazione che le due Province hanno dato ai propri documenti di sintesi è diversa, anche se le conclusioni cui giungono sembrano dirette a confermare i pareri espressi nel precedente Piano.

La Provincia di Perugia ha delimitato il suo intervento nell'area eugubino-gualdese al settore turistico, come peraltro indicato nelle linee guida della più volte citata deliberazione n. 311 del 2003.

La Provincia di Terni ripropone invece alcuni indirizzi di studio già presentati lo scorso anno, ad eccezione dei turistici. Da un'analisi dell'atto in oggetto si rileva che, per quanto attiene in particolare l'indirizzo turistico, rispetto all'insieme delle richieste avanzate lo scorso anno sulla base delle indicazioni della delibera consiliare 222/2002, che aveva determinato la necessità di una più puntuale analisi delle effettive esigenze del settore, nella riproposizione delle stesse vi è stata una maggiore ponderazione da parte dei richiedenti a



seguito delle specifiche richieste delle Province, tanto più che si è ridotto il numero delle domande confermate, mentre per le altre vi è stata un'indicazione più mirata.

Nella ridefinizione del Piano regionale che viene proposto si è anche tenuto conto delle osservazioni dell'Ufficio Scolastico regionale per l'Umbria per quanto attiene la ricaduta sugli organici del personale, laddove si richiama l'attenzione sul fatto che, in un periodo di ristrutturazione dell'organizzazione scolastica a seguito dell'approvazione della legge 53/2003, recante la delega al Governo sulla materia, appare più difficile un aumento dei posti nell'organico di istituto in presenza di nuovi indirizzi aggiuntivi.

In sintesi, per quanto riguarda sia la Provincia di Perugia che la Provincia di Terni, le richieste sono state le seguenti: Istituto di istruzione superiore tecnica commerciale professionale industria ed artigianato "Matteo Gattapone" di Gubbio per indirizzo turistico ITER; Istituto Tecnico Commerciale "Capitini" di Perugia per indirizzo turistico ITER; Istituto professionale per i servizi alberghieri della ristorazione e turistici di Spoleto per indirizzo tecnico-turistico; Istituto di istruzione superiore tecnica commerciale, classica e per geometri "Battaglia" di Norcia per indirizzo tecnico-turistico; Istituto di istruzione superiore scientifica, professionale e commerciale per geometri "Casimiri" di Gualdo per indirizzo tecnico-commerciale IGEA e per conseguimento del titolo di studio ragioniere - perito commerciale; Liceo Classico "Mazzantini" di Gubbio per indirizzo scientifico di ordinamento; Istituto Tecnico Commerciale "Cesi" di Terni per amministrazione e controllo, comunicazione e marketing; Istituto di istruzione superiore commerciale e industriale Amelia: amministrazione e controllo, comunicazione e marketing; Liceo Classico "Tacito" di Terni: civiltà comparate; Istituto di istruzione superiore "Angeloni" di Terni: giornalismo; Liceo Statale "Maiorana" di Orvieto: scienze sociali; Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "Sandro Pertini" di Terni: corsi serali settore elettrico, settore moda, operatore elettrico, operatore meccanico.

La proposta della Giunta regionale rispetto ai piani regionali si è dimostrata responsabile, cercando di contenere le numerose richieste che avrebbero complicato troppo il quadro generale. Tuttavia la Commissione, pur nella ristrettezza dei tempi disponibili, ha dedicato due sedute all'esame di questo atto, e all'unanimità di 7 Consiglieri presenti, in attesa di un quadro più certo alla luce della cosiddetta Riforma Moratti, è giunta a queste conclusioni: per



quanto attiene agli indirizzi che derivano da attività di sperimentazione non estensibile, non sussistono possibilità da parte ministeriale di attivare tali indirizzi per impraticabilità ordinamentale; per cui, vista l'attuale fase di ristrutturazione della scuola italiana alla luce della sopra ricordata legge 53/2003, risulterebbe inefficace un'autorizzazione regionale.

Per quanto attiene all'area eugubino-gualdese, si tratta di richieste che comunque aumenterebbero gli attuali indirizzi di studio; quindi si osserva che una tale situazione di proliferazione degli indirizzi, in una zona nella quale non è prevedibile un aumento della popolazione scolastica, può rischiare di danneggiare l'intera organizzazione scolastica del territorio, anche nella considerazione che l'imminente applicazione della legge 53/2003, recante la delega al Governo sulla riforma della scuola italiana, articola gli indirizzi di studio della scuola secondaria di secondo grado in termini diversi dall'attuale ordinamento.

Come si può notare dalle considerazioni espresse, le questioni poste dall'attuazione della legge di riforma della scuola sono prioritarie rispetto a qualunque altra considerazione, stando il fatto che il Piano in approvazione esplicherà la sua efficacia soltanto dall'anno 2004/2005, entro i tempi nei quali dovrebbero essere emanati i decreti attuativi della richiamata legge. Pertanto appare opportuno non porre in atto modifiche parziali all'organizzazione scolastica regionale attuale, in quanto potrebbero comportare difficoltà successive alla futura e complessiva riorganizzazione del piano scolastico e formativo regionale, che dovrà essere predisposto dalla Regione ai sensi del decreto legislativo 112/1998, art. 138.

Gli indirizzi regionali in materia di offerta di istruzione e formazione sono il punto di riferimento previsto dalla legislazione attuale e la cornice entro la quale si esplica l'autonomia delle istituzioni scolastiche di cui al D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275, alla luce dell'art. 1, comma 1, della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Si ritiene comunque che possano essere istituiti i corsi serali richiesti dall'IPSIA "Pertini" di Terni presso la "Comunità Incontro" di Amelia e la Casa circondariale di Terni, in quanto già attuati come corsi serali di educazione degli adulti, ma senza il riconoscimento spendibile della relativa qualifica, stante anche lo specifico carattere di integrazione sociale e di riabilitazione che caratterizza i nuovi indirizzi.



PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Chi si iscrive a parlare? Se non ci sono interventi, colleghi, metto in votazione l'atto. Ricordo che è stato presentato un emendamento, come da relazione, a firma del Consigliere Bonaduce, che specifica per l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato "Sandro Pertini": settore elettrico, settore moda, con sede in Amelia presso "Comunità Incontro", e per operatore elettrico e operatore meccanico con sede in Terni, presso la Casa Circondariale. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'atto in oggetto.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 326

ULTERIORI MODIFICAZIONI, NONCHÉ INTEGRAZIONI, DELLA LEGGE REGIONALE 3.1.2000, N. 2 - NORME PER LA DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ DI CAVA E PER IL RIUSO DI MATERIALI PROVENIENTI DA DEMOLIZIONI.

Relazione della II Commissione Consiliare

Relatore di maggioranza: Consigliere Brozzi

Relatori di minoranza: Consiglieri Laffranco, Donati e Melasecche Germini

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1823, 1823/BIS E 1823/TER

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI, Relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, la mia relazione è breve, perché la legge che stiamo discutendo introduce delle modifiche alla legge 2/2000; i contenuti programmatici o di indirizzo della legge 2/2000 li abbiamo ampiamente discussi nel corso di un precedente Consiglio regionale.

L'attuale disegno di legge che modifica la legge 2/2000 è finalizzato a: armonizzare i contenuti della disciplina delle scelte congiunte nel progetto di Piano, nel PRAE, Piano



giacente già al Consiglio regionale e di cui, alla luce delle eventuali modifiche che introdurrà questo Consiglio regionale, la Giunta dovrà riaggiustare o integrare alcune parti, per renderlo coerente e cogente rispetto alle modifiche che oggi autonomamente il Consiglio regionale stabilirà; dare ulteriore certezza e semplificazione agli operatori pubblici e privati; introdurre elementi di snellimento e trasparenza nei procedimenti amministrativi.

Sulla base dell'esperienza avuta per la stesura del PRAE - ripeto, giacente al Consiglio regionale - si è inteso integrare la citata legge con l'introduzione della procedura di accertamento di giacimento di cava. È sulla base di questa sostanziale novità che si è proceduto alla modifica della legge, introducendo tutte le norme tese ad armonizzare e regolamentare questo nuovo concetto con il vecchio e il nuovo testo.

Rispetto al testo originario, a seguito della fase partecipativa, la Giunta regionale ha presentato, con l'Atto 1823/bis, alcune modifiche che prevedono due aspetti significativi: il primo è aver reintrodotta nella legge tutta la parte dei vincoli ai quali il Piano Cave si deve assoggettare, con ulteriori specificazioni e nuovi vincoli, compresi anche quelli definiti ostativi. Anche qui una breve riflessione: i nuovi vincoli non possono essere letti come intralcio alla chiarezza delle procedure; sono vincoli che danno proprio chiarezza e snellimento alle procedure: di diritto, dove si può fare la cava o dove non si può fare. Dico questo perché, spesso, negli incontri e nella dialettica con le associazioni di categoria, questo elemento viene sempre riportato a galla.

Il secondo aspetto è quello di non prevedere più per legge la possibilità di attivare cave con piani attuativi di iniziativa pubblica.

Questi due concetti che brevemente ho illustrato sono, in sintesi, il frutto degli elementi di criticità emersi nella partecipazione formale, e che quindi la Giunta, prima, e la Commissione, poi, hanno fatto propri e reintrodotta nel testo di legge.

La Commissione ha poi molto discusso sull'opportunità di introdurre nuovi vincoli, e soprattutto sulla durata della concessione, e sul metodo di concedere eventuali proroghe.

La discussione ha anche interessato molto l'art. 6 dell'atto in oggetto, che contiene le norme che disciplinano la procedura per il riconoscimento del giacimento di cava, e che vanno coordinate con quelle fissate nel PRAE. In particolare, nella norma in esame si prevede che il provvedimento finale del procedimento per il riconoscimento del giacimento



debba essere fatto alla Conferenza dei servizi e la decisione assunta deve essere unanime tra Regione, Provincia e Comune. Tale norma viene fortemente contestata dalle associazioni di categoria, le quali propongono che tale decisione venga assunta a maggioranza e non più all'unanimità. Questa eventualità, però, non può essere accolta, perché non praticabile.

A questo proposito vorrei fare un esempio. Le associazioni di categoria sostanzialmente dicono: spesso i Comuni non danno autorizzazioni; il Comune decide, per motivazioni anche poco attinenti alla realtà, di non concedere attività di cava. Se fosse questo il problema, può un'amministrazione superiore - per casi ordinari, dico - obbligare un Comune ad attivare una cava? Io penso di no, non è che possiamo codificarlo per legge. Quindi la norma consiglia l'unanimità proprio [a norma di tutela]: solo se molti Comuni attivano procedure di cava non rispettando le norme sovracomunali regionali, giustamente nella Conferenza dei servizi la Provincia e la Regione possono intervenire, e quindi possono bloccare il procedimento. Quindi per questo l'unanimità, non per il caso opposto. È innegabile che, se un Comune nel suo territorio non vuole un esercizio di cava, non lo vuole. Si può ricorrere con mezzi straordinari che non sono quelli della legge; per cui questo tipo di contestazione va respinto.

Altro elemento fondamentale è che al Consiglio spetta un ulteriore approfondimento riguardo, in particolare, alla formulazione della norma transitoria; aspetto delicato, che dovrebbe riuscire ad armonizzare in maniera più coerente e cogente il passaggio degli atti in itinere e il PRAE definitivamente approvato al testo di legge che oggi andiamo a modificare.

Oltre a questo - va precisato che il lavoro della Commissione è stato abbastanza snello e veloce - nel testo che andiamo a votare ci sono alcuni aggiustamenti che sono definiti tecnici, e che anche i relatori di minoranza hanno: in particolare, l'armonizzazione dei commi 7 e 8 dell'art. 5; il comma 4, il comma 7 e il comma 17 del medesimo, che sono stati tutti ricollocati dal nostro Ufficio Legislativo. La norma transitoria rimane quella votata dalla Commissione. Dal dibattito vedremo se andrà votata nel senso in cui la Commissione l'ha proposta al Consiglio o, eventualmente, emendata, sentito il parere della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire per relazione il Consigliere Laffranco.



LAFFRANCO, *Relatore di minoranza*. Questa mia relazione sarà breve, perché per lo più i nostri interventi saranno concentrati nell'analisi del testo normativo; quindi non vale la pena di ripetersi due volte senza la puntualità del testo che poi ci accingeremo ad esaminare.

Voglio solo fare due o tre veloci considerazioni; la prima di carattere essenzialmente politico. Nel corso dell'esame della normativa effettuato in Commissione, insieme ai colleghi Melasecche e Modena abbiamo presentato un'ampia serie di proposte di modifica a questa legge; potrei individuarne un numero tra venti e trenta. Allora dico: è possibile che la minoranza presenti proposte non tutte corrette? Sì (mi rispondo da solo). È possibile che la maggior parte di queste proposte sia non ricevibile e non accettabile da parte della maggioranza? Sì. Quello che non è possibile è che in nessun caso si sia voluto tenere in considerazione neppure una proposta di modifica da parte della maggioranza e da parte dell'Assessore Monelli. Questo è un dato politico. Cioè, c'è stata una chiusura totale da parte della Giunta regionale e da parte della maggioranza su questo disegno di legge, nonostante il suo tormentato iter. Una chiusura totale attribuibile alla cosiddetta "fascia" o "parte sinistra" della coalizione, cioè quella rappresentata da Rifondazione Comunista e dall'Assessore Monelli, e dalla cosiddetta "sinistra ecologista", della quale abbiamo potuto leggere un documento che ha contribuito oggettivamente a rendere meno elastico l'atteggiamento della maggioranza, e dei Democratici di Sinistra in particolare.

Ho fatto questa premessa di carattere politico perché mi pareva doveroso sottolineare come, una volta ancora, ma questa volta in modo particolare, non ci sia stato da parte della Giunta regionale e della maggioranza nessun tipo di disponibilità a discutere ed eventualmente a modificare in almeno qualche parte una proposta di legge. Una proposta di legge che tra l'altro ha avuto un iter lungo, difficile; non per niente discutiamo l'atto 1823/bis e non l'atto 1823, cioè la proposta originaria della Giunta regionale sulle attività estrattive. Una proposta che, è bene dirlo immediatamente, non ha trovato in alcun modo il consenso delle associazioni di categoria. E quando parlo di associazioni di categoria, parlo di *tutte* le associazioni di categoria, le associazioni economiche coinvolte. Non ci sono soltanto i membri di Assocave o di Confindustria, il cui dissenso, per qualcuno di voi soprattutto, potrebbe apparire sospetto, ma ci sono anche i rappresentanti della Confartigianato e della



CNA, collega Baiardini, che peraltro voi avete rifiutato di incontrare nell'ambito della fase di discussione.

Cioè, questo disegno di legge era stato partecipato nella sua stesura originaria, ma non è stato partecipato nella sua nuova stesura, quella che oggi andiamo ad esaminare. Questo credo che sia un elemento altrettanto importante, perché dimostra come il contenuto non sia ricevibile da parte di chi opera nel settore, un settore importante, che rappresenta un quinto del PIL regionale; un settore con tanti operatori, sia a livello diretto che a livello di indotto; un settore che dà luogo ad una parte significativa dell'economia umbra; un settore che verrà gravemente penalizzato da questa proposta di legge, se essa dovesse diventare legge così com'è.

Tale proposta di legge penalizzerebbe questo settore, perché creerebbe le premesse per un forte aumento dei prezzi dei prodotti, visto il fermo intento dichiarato dall'Assessore Monelli in Commissione, che ho qui appuntato per non sbagliare le citazioni (perché è sempre bene essere precisi, per onestà intellettuale nei confronti di coloro che vengono "chiamati in causa"): "È necessario non solo non aprire nuove cave" - questa è stata la dichiarazione - "ma limitare un po' tutto il settore e recuperare il ruolo istituzionale della Regione sui Comuni", e questo è il secondo punto sul quale interverrò. Ma questo divieto di apertura di nuove cave, oltre ad una numerosa serie di norme che limitano, attraverso vincoli più forti e particolari, anche l'attività in sé e per sé, strozzerà questo settore, e creerà le premesse per la delocalizzazione di alcune aziende; renderà questo settore meno forte, meno competitivo, meno capace di produrre, e creerà le premesse, probabilmente, per un aumento dei prezzi; magari creerà anche le premesse per la perdita di qualche posto di lavoro. Strano, peraltro, che i sindacati non si siano pronunciati su questo disegno di legge; evidentemente sono più impegnati nel fare opposizione al Governo nazionale, piuttosto che occuparsi di quello che accade nella nostra regione; oppure magari l'appiattimento nei confronti della Giunta regionale e del centrosinistra in generale li rende incapaci di vedere come stanno le cose. Oppure sbagliamo noi, chissà. Ho qualche dubbio, però, in questo caso.

Il disegno di legge, per dichiarazione stessa dell'Assessore Monelli, tende a recuperare il ruolo istituzionale della Regione sui Comuni. Su questo, in linea di principio, potremmo



essere d'accordo, perché un ruolo di coordinamento in una vicenda così importante, sia sotto il profilo economico che sotto il profilo ambientale, per una terra bella come l'Umbria ci sembra giusto e doveroso. Ma quando si arriva a stabilire il concetto di copianificazione con il ruolo della Regione, della Provincia e dei Comuni, e si attribuisce a ciascuno dei soggetti una sorta di diritto di veto sulle decisioni, così come è stato fatto con una norma in cui si parla di consenso unanime, in mancanza del quale non si potrà procedere, collega Antonini, evidentemente si ha una strana concezione del recupero del ruolo della Regione, o della sottolineatura del ruolo dei Comuni, o del nuovo ruolo della Provincia, peraltro invocato anche dalle associazioni di categoria.

È questa un'altra delle vicende che ci ha spinto a redigere una serie di proposte emendative, che successivamente andremo a depositare, a presentare, e che ci daranno anche modo di entrare in una materia peraltro tecnicamente abbastanza complessa e che non è stata di semplice comprensione, durante i lavori della Commissione. Colgo anche l'occasione, anche se ho dovuto sottolineare la sua completa indisponibilità di carattere politico, per sottolineare invece la disponibilità dell'Assessore a dare le sue spiegazioni. Beninteso, ringrazio sia l'Assessore che i tecnici che ci hanno coadiuvato nel lavoro della Commissione.

Ritengo che questa proposta sia paralizzante per l'attività estrattiva umbra, perché non aiuta lo sviluppo economico e mette gli operatori del settore in una situazione di grave difficoltà. Ritengo che, anche per quella situazione che ho avuto modo di sottolineare, cioè la mancanza della famosa concertazione di cui tante volte il centrosinistra si riempie la bocca, che è mancata successivamente alla nuova stesura, cioè all'Atto 1823/bis, sarebbe opportuno, Assessore Monelli, che lei decidesse di sospendere l'esame di questa proposta oggi, ponderasse meglio la stessa, apportasse, con l'aiuto dei vari soggetti e della Commissione, qualche significativa modifica, al fine di consentire un esame più sereno da parte di quest'aula, al fine cioè di consentire di esaminare una proposta di legge adeguata alle esigenze del settore, come d'altronde adeguata alle esigenze di tutela dell'ambiente, che naturalmente anche a noi stanno a cuore, non solo a Rifondazione Comunista e alla Sinistra ecologista, che tanto le hanno rappresentate.

Tra l'altro, non vedo qui oggi il Presidente della Giunta regionale; non so se abbia degli



impegni istituzionali, ma certo sarei abbastanza curioso di sapere cosa ne pensa il Presidente della Giunta regionale di questo disegno di legge; se lei, che ha fatto della concertazione con i soggetti categoriali e con i soggetti dell'economia un punto importante, almeno apparentemente, del suo percorso politico-istituzionale, abbia ritenuto di dover aderire ad una proposta rispetto alla quale tutti i soggetti interessati danno un giudizio fortemente negativo, tra l'altro trasmesso a tutti i membri del Consiglio regionale, e che tutti possono aver valutato con grande tranquillità e serenità. Sarei proprio curioso di saperlo; magari nel corso della giornata sarà anche possibile verificarlo.

Poi, con l'illustrazione delle proposte che abbiamo redatto con i colleghi Melasecche e Modena, sarà possibile entrare nel merito di alcune norme che chiediamo di modificare: l'art. 5, che riguarda i vincoli; l'art. 8; l'art. 22, che riguarda la norma transitoria rispetto alla quale lo stesso relatore di maggioranza ha espresso alcuni dubbi; l'art. 18/ter, relativo alla cessione del materiale a titolo gratuito ai Comuni; l'art. 14, relativo alla finalizzazione delle risorse provenienti dal contributo che viene richiesto ai cavatori; l'art. 8, l'art. 6; insomma, qualche proposta di modifica che ci consentirà di entrare nel merito tecnico.

Ora quello che mi preme ribadire è l'opportunità di sospendere l'esame di questa norma, riportarla in Commissione, riesaminarla dopo un'attenta concertazione con le parti socio-economiche, e quindi tornare in aula con maggiore serenità. Sarebbe questa la decisione più saggia. Non so se questo sarà possibile, ma ritengo che sarebbe opportuno e necessario per non penalizzare una parte significativa dell'economia umbra.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Laffranco. Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHÉ, *Relatore di minoranza.* Credo che non sia utile insistere su quanto già detto dal Consigliere Laffranco, se non con qualche brevissima nota.

In effetti, ci auguravamo che l'iter di questa legge fosse diverso, perché, dopo un ritardo rilevante, la fretta che c'è stata alla fine del periodo "lavorativo" del Consiglio, cioè prima dell'estate, sembrava che in qualche modo portasse ad un'ipotesi di disegno di legge che fosse, così come dichiarato dall'Assessore, da tutti condivisa. In sede di audizione abbiamo



rilevato che purtroppo così non era, tant'è che c'è stata una serie di attacchi forti da parte di tutti gli imprenditori riuniti per l'occasione, sia quelli che hanno riferimenti a sinistra, sia altri che dovrebbero avere riferimenti di altro genere; tutti hanno sottolineato l'inopportunità del disegno di legge, così come veniva presentato in quel momento.

Ma le critiche sono venute pesantemente anche dalle Comunità Montane, da alcuni ambienti di sinistra (la Sinistra ecologista), dai Comuni, dalle Province, tant'è che la Giunta ha ritenuto indispensabile ritirare il disegno di legge, di soppiatto, per rielaborarlo, fare alcuni confronti, che sembra siano avvenuti soltanto su un fronte e non su altri, e poi ripresentare un disegno di legge che, arrivato in Commissione, è stato blindato a qualsiasi ipotesi di confronto.

In Commissione esordimmo dicendo: non siamo di quelli che vogliono a tutti i costi che l'attività estrattiva continui a segnare, com'è avvenuto fino ad oggi, in alcuni casi in maniera inopportuna, il paesaggio ed il territorio umbro. Infatti l'eredità che abbiamo è abbastanza desolante, perché a fronte di attività estrattive in essere, ce ne sono moltissime ormai chiuse, ma di queste ben poche riambientate. Quindi il paesaggio umbro in effetti è ferito, a causa di una gestione non opportuna di tutto quello che è avvenuto fino ad oggi.

Perciò noi ipotizzavamo un testo che in qualche modo ridefinisse concretamente, non solo con dichiarazioni ideologiche, questa situazione, per riportarla gradualmente alla sistemazione definitiva. Così non è stato. Addirittura, così come ho già fatto in conferenza stampa, sottolineo a mo' di esempio - a fronte di un Piano Cave non portato a termine nel tempo prestabilito, magari per ragioni di mercato - il fatto di non consentire agli imprenditori del settore di esercitare per un numero maggiore di anni, obbligandoli poi, in effetti, nel caso in cui le esigenze di mercato dovessero cambiare, a fare di nuovo richiesta per aprire una nuova cava. Ma abbiamo interesse a che questo avvenga nel territorio regionale? Oppure abbiamo interesse a coltivare le cave esistenti per portarle poi a conclusione e ad una riambientazione definitiva?

Noi riteniamo, come accennava prima il collega Laffranco, che questa legge sia permeata fondamentalmente da un'impostazione ideologica sbagliata. La stessa impostazione non c'è, ad esempio, per le acque minerali, né per le altre mille attività produttive che si svolgono sul territorio.



La logica in base alla quale tutti i prodotti di cava è bene che non vengano esportati (questa sembra essere la filosofia generale), in un'attività del genere - che oltretutto influenza in maniera diretta e proporzionale gran parte del PIL regionale sia per quanto riguarda tutta l'attività edilizia, che tutto l'indotto della meccanica e di altri settori artigianali e commerciali strettamente collegati - è secondo noi pericolosa nell'ipotesi in cui l'approccio sia di tipo ideologico, perché la conseguenza può essere quella, e già abbiamo i primi segnali evidenti, di una delocalizzazione di queste attività, magari a poche centinaia di metri, a pochi chilometri dal confine regionale. Vediamo che nuove attività si stanno attivando nel Lazio, nella bassa Toscana; per cui la conseguenza è, oltre tutto, che la nostra regione perderebbe in qualche modo quella parte di prodotto interno lordo che invece sarebbe opportuno venisse comunque sviluppato a livello regionale.

Noi siamo stati disponibili a trovare delle soluzioni che contemplassero la tutela del paesaggio, ma contemporaneamente consentissero agli operatori di svolgere la propria attività, dando una risposta certa a tutti coloro che lavorano in questo settore. C'è stata una chiusura netta. Non so se nel corso del dibattito in aula ci sarà la possibilità di trovare delle soluzioni mediate rispetto agli emendamenti che presenteremo. Ci auguriamo che questo avvenga. Diversamente il rischio è che, nei prossimi anni, in questo settore ci sarà una smobilitazione e una forte perdita di competitività dell'Umbria rispetto ad altre regioni, nelle quali si andranno a delocalizzare le attività oggi insistenti sul nostro territorio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. C'è una richiesta da parte del Consigliere Laffranco... (*Consigliere Laffranco fuori microfono*)... Consigliere, faccia una proposta e la sottoponga all'attenzione del Consiglio regionale. L'ha già fatta nel discorso, ma la sua era una relazione. Se intende, il Consiglio si pronunci su questa.

LAFFRANCO, Relatore di minoranza. Io formalizzo e preciso la richiesta di rinvio dell'atto in Commissione per un ulteriore approfondimento, alla luce sia dell'assenza di parere favorevole da parte di tutte le associazioni di categoria, che dell'atteggiamento di totale chiusura in Commissione verso tutte le proposte di modifica formulate dall'opposizione.



Ritengo che, per un più sereno svolgimento ed approvazione di questo disegno di legge, sarebbe opportuno tornare in Commissione e rivedere alcune norme del medesimo disegno di legge.

PRESIDENTE. Questa è una proposta di rinvio in Commissione, quindi di non procedere all'esame della legge. Può pronunciarsi uno a favore e uno contro. Siamo quindici; essendo una richiesta di votazione, non si può procedere... Ripeto, può intervenire uno a favore e uno contro per la sospensione dell'esame della legge ed il suo rinvio in Commissione, come richiesto dal Consigliere Laffranco. Prego, Consigliere Gobbini.

GOBBINI. In attesa che rientri in aula il relatore Vannio Brozzi, intervengo contro, perché questo disegno di legge lo abbiamo discusso, lo abbiamo approfondito, dedicandogli decine di ore. Mi sembra che abbiamo prodotto una discussione e anche una concertazione con le categorie sociali e con la comunità umbra tale da poter serenamente approfondire e discutere, anche attraverso l'articolato, rimanendo aperti al confronto con tutta l'aula, al fine di poter licenziare questo atto entro la giornata.

PRESIDENTE. Ci sono interventi a favore?

MODENA. Intervengo a favore della proposta del collega Laffranco. Nessuno mette in dubbio la concertazione che c'è stata, credo anche ad un tavolo tematico del Patto, in una prima fase, e poi successivamente sull'atto. Crediamo che il problema sia nato - l'ha già detto il Consigliere Laffranco, ma lo sottolineiamo - dopo l'incontro che la Commissione ha fatto per la partecipazione, nel senso che in quel momento sono state espresse una serie di perplessità, sia dagli ambientalisti, da una parte, che dalle associazioni di categoria, dall'altra. La richiesta che proveniva da ambo le parti era quella di trovare la sintesi che si era trovata nella legge del 2000.

Siccome l'iter ha portato poi la Giunta a ricongelare l'atto e a riportarlo successivamente in Commissione, a nostro avviso è mancato un passaggio di confronto per arrivare a quella



sintesi che venne fatta nel 2000, con la legge che siamo andati a modificare. Quindi è una richiesta che noi facciamo senza volontà prevaricatrice, anzi, tutt'altro, perché crediamo che sia una materia delicata, in cui l'ago, se spostato a destra o a sinistra, rischia di compromettere il percorso successivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta del Consigliere Laffranco di rinvio dell'atto in Commissione. Non essendo presenti Consiglieri regionali in numero legale, sospendo la seduta. Entro venti minuti riprocederò all'appello.

La seduta è sospesa alle ore 11.29.

La seduta riprende alle ore 11.42.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, riprendiamo i lavori. Metto in votazione la proposta del Consigliere Laffranco di rinvio del disegno di legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Chi si iscrive a parlare? Ha chiesto di intervenire il Consigliere Tippolotti; ne ha facoltà.

TIPPOLOTTI. Credo che mi corra l'obbligo, prima di entrare nel merito della discussione, di esprimere tutto lo sconcerto e l'indignazione personale e politica per quanto è accaduto... (*Brusii in aula*)... Dicevo: mi permetta di esprimere, signor Presidente, tutto lo sconcerto politico e l'indignazione personale per quanto è accaduto poco fa, sia sotto il profilo del metodo - in quanto nel momento in cui si chiede la votazione di un qualsiasi provvedimento da mettere alla discussione e alla verifica del Consiglio, non soltanto la correttezza istituzionale, ma anche l'intelligenza politica, impone la presenza in aula da parte di chi



chiede la votazione - ma soprattutto nel merito della questione.

A mio avviso, appare sconcertante che da parte dell'opposizione si chieda che un atto venga rimesso e riportato in una sede di concertazione, espropriando così di nuovo e a maggior ragione la discussione consiliare, nella quale, invece, io credo, se vogliono, le opposizioni e le minoranze possono svolgere appieno il proprio ruolo e la propria funzione.

Detto questo, signor Presidente, credo che il disegno di legge che stiamo discutendo, che modifica la legge regionale del 3 gennaio 2000, è un disegno di legge che, come ricordava il Presidente Gobbini, è stato segnato da una lunga ed approfondita discussione, sia in fase partecipativa che in fase di discussione di II Commissione. Questo fatto già di per sé evidenzia come questo settore economico abbia forti implicazioni sull'assetto del territorio, sulla sua gestione e sulla compatibilità ambientale delle scelte produttive.

È bene ricordare che la nostra Regione ha scelto come priorità di indirizzo strategico per la sostenibilità futura per il nostro territorio la valorizzazione dell'ambiente ed il suo miglioramento. A questo riguardo vorrei ricordare a tutti i Consiglieri quanto è avvenuto in Commissione Statuto in merito alle stesse materie, dove unanimemente ci si è trovati concordi con tale principio da inserire nella bozza dello Statuto stesso.

Indubbiamente le attività estrattive producono un'oggettiva invasività sul territorio; fino a qualche anno fa, questo intervento era rappresentato da vere e proprie rapine ed aggressioni ambientali, con squarci e manomissioni paesaggistiche. Prendo atto con soddisfazione che lo stesso Consigliere Melasecche ha usato più o meno le stesse terminologie per rappresentare una situazione che nel passato vedeva la nostra regione definita con questi termini; ha usato proprio i termini di "squarcio" e "ferita ambientale".

È grazie ad una politica di sostanziale salvaguardia del territorio, sviluppata dalle Amministrazioni locali della nostra regione, ed al crescere di una nuova e diffusa sensibilità ambientale, che ora possiamo intervenire con una programmazione equilibrata e razionale. In più, occorre dire che questa tipologia di attività imprenditoriale ed economica, al di là del suo peso specifico nell'economia regionale, negli indicatori di sviluppo e dell'indotto che produce, non avviene secondo i modelli classici dell'investimento capitalistico, ma si avvale di ricchezze e di condizioni che l'ambiente, il territorio e la conformazione geologica - insomma, la natura, intesa come patrimonio inviolabile - mettono a disposizione dell'intera collettività.



Credo, signori Consiglieri, che qualcuno di voi si ricordi (e tra questi c'è sicuramente il Consigliere Ripa di Meana) che alcuni anni fa, Alberto Arbasino, uno scrittore viaggiatore - che si distingue per uno stile particolare, esempio di *fusion* letteraria, e che, per usare una definizione di Italo Calvino, "vive la sua attività come un *journal* ininterrotto" - sorvolò il paesaggio italiano a bordo di un aereo e ne lesse le ferite e le lacerazioni, dovute proprio alle cave e a queste attività incontrollate, ricavando da questo raid un'indimenticabile denuncia politica.

Ormai io credo che l'ambiente e il paesaggio vengano acquisiti concettualmente come la cosa e la sua rappresentazione. L'ambiente e il paesaggio sono l'insieme della realtà e dello sguardo che si ha su questa. Se volete, si può esprimere in maniera letterariamente ambigua il fatto che ormai siamo obbligati a considerare l'ambiente ed il paesaggio sia nella terminologia tedesca della *landschaft*, come indicazione di unità fisica, culturale, in una propria dimensione estetica, e contemporaneamente nel termine inglese di *landscape*, che indica fatti fisici, morfologici, naturali e sociali. Insomma, diviene maggiormente imperativo considerare e proteggere l'ambiente nella sua integrità e complessità non come un dato meramente estetico o contemplativo, ma come una necessità politica inderogabile per la nostra terra e per la nostra regione. Ed è per questa ragione che dobbiamo impiegare un surplus di attenzione politica quando definiamo gli aspetti regolamentari ed il potenziamento di una così delicata materia.

È quindi importante sottolineare, signor Presidente e signori Consiglieri, come dopo la prima stesura si sia avvertita la necessità di reintrodurre la materia vincolistica in forza di legge, riconducendo alla sua naturale collocazione il sovraordinamento della disciplina legislativa rispetto agli atti di programmazione. È così che ci sembra necessario regolare un'attività economica strettamente legata allo sfruttamento delle risorse naturali, e per cui si mantiene la massima attenzione possibile.

Occorre anche dire che la partecipazione e la discussione sviluppata in II Commissione hanno prodotto un ottimo risultato, confermando la necessità politica di individuare - anche su questo vorrei ricordare la discussione e la partecipazione avuta rispetto alla bozza del nuovo Statuto - dei punti di relazione politica, soprattutto quando si tratta di atti di programmazione



generale, che sappiano intrecciare le prerogative dell'esecutivo con i compiti di indirizzo del Consiglio. In questo senso ci è apparsa molto appropriata la modifica avvenuta in merito all'art. 5 della proposta di legge.

Riteniamo ribadire come sia necessario riportare nella giusta collocazione e dimensione economica l'attività estrattiva, proprio rispettando le scelte fatte fino ad oggi da questa Regione attraverso tutte le programmazioni e leggi legate alla difesa e alla valorizzazione dell'ambiente. Non possiamo pensare che il binomio impresa ed ente locale possa in qualche modo prevaricare ed andare oltre le scelte volute dai nostri cittadini, e proprio per questo abbiamo lavorato, affinché una generalizzata ed indefinita estensione dei piani attuativi non desse la possibilità di evadere ciò che fino ad oggi abbiamo regolamentato in materia di uso del suolo, rispetto delle norme urbanistiche, rispetto del territorio e rispetto dei suoi abitanti. Valga per tutti la prima interpretazione di dichiarazione di pubblica utilità delle aree individuate ai fini dell'attività di cava. Non credo possibile, da qualsiasi parte venga affermato, che si possa pensare ad una legge che riguarda sostanzialmente la regolamentazione di un'attività economica e che invece determini l'idea di esproprio proprio da parte di coloro che sono preposti a questa attività e agli enti relativi. L'esproprio per pubblica utilità non può che essere legato, eventualmente, a leggi che riguardano l'assetto urbanistico del territorio per fini di generale e preponderante interesse pubblico.

Contrastiamo ancora con ostinazione l'idea che l'economia possa prevalere sulle scelte politiche; contrastiamo l'idea che vede sempre il più forte prevalere sul debole, eliminando i diritti di ciascuno di noi a scegliere il proprio futuro, a proteggere e a valorizzare il nostro ambiente di vita e di lavoro e, specialmente per l'Umbria, il nostro paesaggio e le nostre ricchezze naturali, sulle quali abbiamo detto di fondare la qualità del nostro sviluppo.

Il testo di legge fa una scelta importante: non si apriranno nuove cave, stante la valutazione del fabbisogno regionale, dando comunque la possibilità della riattivazione ed ampliamento dell'esistente. Crediamo che questa sia la giusta direzione. Avremmo voluto anche limitare gli ampliamenti e le riaperture solo alle aree idonee. Siamo ancora convinti che si possa fare un passo in più stralciando dalla possibilità di riattivazione ed ampliamento le zone a parco, individuate come quelle per le quali da sempre è stata attuata una politica di massima prevenzione e conservazione, e quindi un'opzione zero per aree strategiche per l'Umbria,



vanto di scelte politiche ed indirizzi che hanno sempre contraddistinto la nostra azione politica. Particolarissime esigenze potranno essere portate a soluzione senza che venga contraddetto lo spirito e l'efficacia della norma.

La legge tiene altresì conto delle varie competenze degli enti in materia; riteniamo sostanzialmente giusto e corretto il sistema delle procedure necessarie per l'attività, compresa la necessità della VIA e della Valutazione Ambientale Strategica, che si pone oggi a livello comunitario come scelta obbligata nella predisposizione di piani e programmi regionali.

Nel complesso riteniamo che questa legge rende possibile la gestione del nostro territorio in misura equilibrata e permette a tutti gli amministratori locali di seguire delle procedure corrette per una giusta valutazione dei loro effetti. Da qui discende l'esigenza di definire le scelte importanti per cui ognuno di noi dovrà rispondere politicamente ed eticamente, mantenendo fede al mandato che ci è stato dato dai cittadini.

Inoltre, sul fabbisogno straordinario crediamo che siano necessarie valutazioni idonee ed approfondite su cosa abbiamo stimato servirà alla nostra regione. È chiaro, ne siamo consapevoli, che il materiale cavato in Umbria non sostiene solo le necessità dell'edilizia e delle attività produttive legate ad essa, ma anche ulteriori necessità, individuando così le esigenze di un comparto che guarda sia alla produzione che al consumo.

Comunque, in questa fase riteniamo sufficientemente tutelato il livello del consumo straordinario, in quanto esso viene orientato esclusivamente nell'eventualità di grandi opere pubbliche, e comunque viene definito e ridefinito nell'ambito degli aggiustamenti previsti dal Piano stesso.

Inoltre, concludendo, signor Presidente, è molto importante sottolineare la potenzialità della legge in merito alla promozione del riutilizzo dei rifiuti inerti in ordine al fabbisogno regionale con la loro quantificazione e la possibilità del loro riuso, così come è altrettanto importante definire, come sono stati definiti, gli interventi di compensazione ambientale che andranno ad alimentare il Piano Forestale Regionale, ed ancora i contributi previsti in misura proporzionale alla quantità di materiale estratto.

Infine, sulla norma transitoria riteniamo che nessuna nuova cava debba essere approvata se in contrasto con il Piano già approvato.



A fronte di queste considerazioni, signor Presidente, esprimiamo quindi una positiva adesione alla legge e alle definizioni che contiene, mantenendo comunque alto il livello di attenzione in un settore di attività così delicato per il nostro equilibrio ambientale e per la qualità dello sviluppo dell'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Vi sono altri iscritti a parlare? Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Riguardo a questa legge, la cui modifica era difficile ed articolata per tutti gli aspetti che doveva tener presenti, ritengo che da una parte dobbiamo tutelare le esigenze ambientali, dall'altra si devono garantire le iniziative imprenditoriali che comunque si svolgono in questo settore. In questi anni, in particolare nei tre anni successivi alla modifica che è stata fatta alla legge 2, vi sono stati interventi legislativi che hanno coinvolto altre regioni d'Italia, in particolare la Toscana, dove è fissato in termini adeguati e precisi il rapporto esistente tra l'ambiente e le opportunità imprenditoriali che devono sussistere sul territorio. È stata questa, a mio avviso, una parte importante del ragionamento su ciò che è necessario per questa regione, sia per quanto riguarda la quantità di materiale da utilizzare, sia per quanto riguarda la compatibilità ambientale.

È per questi motivi, quindi, che c'è stato un forte dibattito e la necessità di tempi lunghi. Se non ci fossero stati questi aspetti da tener presenti, sarebbe stato molto più facile arrivare ad una conclusione più rapida. L'anno che è passato dall'impostazione del disegno di legge, ai vari passaggi, alle varie verifiche, agli incontri, alla capacità di coniugare i due aspetti, è stato un periodo importante ed ha portato a questa discussione. Probabilmente, quando usciremo da quest'aula, non sarà stato definito tutto al cento per cento, ma credo che si sarà fatto un notevole passo avanti per dare una definizione chiara alla materia.

Non è passato molto tempo, appena quattro mesi, da quando in quest'aula si è discusso di un Piano diverso dal Piano Cave, che riguardava però la necessità di definire delle situazioni chiare e delle regole precise per non fare una commistione tra la questione dei rifiuti speciali e quella delle cave. Dopo tornerò su questo argomento, perché credo che sia



uno degli elementi fondamentali rispetto alla discussione che stiamo facendo.

Questo Piano è particolarmente importante per l'Umbria. Infatti, una delle maggiori risorse della nostra regione è l'ambiente; gran parte delle iniziative imprenditoriali, in questo come in altri settori, si basano proprio sull'ambiente, l'ambiente come risorsa e come possibilità di sviluppo di questa regione. *E poi dobbiamo discutere, e credo si sia discusso in questa fase, e in parte ho partecipato a questa discussione, per quanto riguarda anche i beni. Noi parliamo di beni che per alcuni versi non sono rinnovabili; e allora, non essendo rinnovabili, dobbiamo trovare i vari aspetti, le varie situazioni che ci riportano ad una situazione che sia un bene fruibile per quanto riguarda l'ambiente, per quanto riguarda l'impatto ambientale. Ma non abbiamo solo questo, abbiamo delle situazioni che stanno in maniera sotterranea, che non si vedono: il ciclo sotterraneo delle acque, il rapporto di come ridefinire e di come riambientare una situazione e quali materiali utilizzare perché queste non vengano interrotte. Quindi c'è una realtà ambientale a livello di bene fruibile all'occhio umano; da un'altra parte abbiamo delle necessità importanti perché una natura continui a vivere rispetto alle varie situazioni che abbiamo di fronte (sic).*

E poi c'è il ruolo delle istituzioni. Le istituzioni su questi argomenti non possono avere dei ruoli non precisi; devono avere dei ruoli precisi e deve esserci un'articolazione tra il vario mondo istituzionale, dalla Regione, ai Comuni, alle Comunità Montane, alle Province ed altri enti strumentali, come l'ARPA o le A.S.L., enti che devono portare con tempi precisi un rapporto di verifica e di controllo rispetto alle attività che vengono svolte.

Come vedete, quindi, gli ambiti sono molti e sono diversi i soggetti e gli attori che di fronte a queste questioni debbono essere soggetti attivi e responsabili. Non ci può essere una situazione adeguata soltanto per una parte, rispetto al ruolo del Comune o della Provincia o della Comunità Montana o dell'ARPA, o in maniera confusa, che arriva non si sa quando, né come, né perché, per una garanzia stessa dell'imprenditore e per un ruolo preciso per quanto riguarda le istituzioni. *Ecco la difficoltà, quindi, nel comporre in un'impostazione nuova, che c'è stata in questi anni, di ruoli diversi che stanno assumendo i vari enti, con un ruolo diverso, quindi, dei vari enti e con un'impostazione a livello delle diverse realtà (sic).*

Credo, quindi, che debbano esserci alcuni aspetti ben precisi; li voglio rielencare perché



fanno parte di questa legge: sono il piano di lavoro per quanto riguarda il Piano Cave e il PRAE, che si dovrà comporre in tempi precisi. Certo, anch'io avrei preferito che fosse stato tutto insieme, mi rendo conto che le cose sono complicate e ci sono dei tempi per raggiungere questo obiettivo, dei tempi adeguati nella definizione del PRAE.

Parto da due aspetti che sostanzialmente fanno parte delle mie considerazioni. Una situazione chiara riguarda l'utilizzo dei rifiuti per il ritombamento delle cave. È una vicenda che ci ha visto, lo dicevo prima, impegnati anche in questo Consiglio regionale, con una discussione e con una Commissione d'inchiesta che è durata per sette mesi; abbiamo alla fine ritenuto opportuno aggiungere la frase che non possono essere utilizzati dei rifiuti speciali, elencando alcuni tipi di materiali che invece possono essere utilizzati, come gli scarti di cava, come altri materiali, che, tra l'altro, aiutano anche il drenaggio delle acque.

Ma non si può, così come è stato fatto da altre parti, riportare dei rifiuti speciali, magari con qualche ciclo di lavorazione, all'interno delle cave. Non è possibile per due motivi: per un motivo che forse ci riguarda di meno, ma che riguarda la concorrenzialità tra le imprese, e per un motivo di carattere ambientale, per sfuggire a rischi di inquinamento delle falde. E con un ulteriore controllo con il collega Melasecche abbiamo visto nella Commissione d'inchiesta quali complicazioni e quali difficoltà ci sono per arrivare ad una definizione. E allora sarebbe meglio recidere il male all'origine, *quindi avere un'idea chiara su che cosa poi arrivare alla definizione (sic).*

L'altro aspetto: i tempi. So che ci sono state alcune definizioni, e io credo che i tempi di escavazione delle cave debbano essere definiti. Ma se si va per lotti, si può definire per lotti, e quindi non si ha questo impatto brutto a livello ambientale; quindi è una cosa su cui potremmo convenire anche rispetto alle richieste che sono state formulate dalle associazioni imprenditoriali nel definire o magari rideterminare i tempi. Certamente, venendo dall'autostrada, quello che si vede nella provincia del Lazio, dove ormai abbiamo una situazione quasi di paesaggio lunare, non è una cosa bella da vedersi. Quindi, stabilire i tempi, capire quali sono i processi.

Poi abbiamo detto che vi sono delle situazioni di verifica, determinate dai cicli dell'acqua sotterranea. Dato che la natura ha prodotto queste situazioni, se noi le andiamo a modificare,



modifichiamo complessivamente sia il suolo che il sottosuolo. Allora, aver chiaro, con un'indicazione della legge, e poi nel Piano Cave, come ristabilire il ciclo delle acque, *quali materiali utilizzare per non fare delle occlusioni rispetto a questo, credo che sia una situazione adeguata, giusta ed una compatibilità ambientale (sic).*

Io credo che dentro questi aspetti, per la sicurezza dell'attività imprenditoriale e per la stessa capacità dell'ente nel tutelare questi aspetti, non possa essere dell'ente locale soltanto la vigilanza, ma la certificazione; vigilanza e certificazione degli stadi che si sono sviluppati. Questo è un ruolo che spetta all'ente pubblico, così come è una sicurezza per i cittadini e per le stesse imprese. Allora, aver definito un quadro chiaro sia per quanto riguarda le autorizzazioni che il controllo credo che sia importante.

Ieri ho scambiato alcune opinioni con un imprenditore del settore: conveniva anche lui che, nel momento in cui ci sono delle cose chiare, c'è una regolarizzazione e una capacità di intervento uguale per tutti; si stabiliscono e si danno delle condizioni chiare di intervento.

Su questi temi, quindi, oggi si deve sempre più andare ad una lavorazione non solo del tal quale, ma ad una lavorazione all'interno dei minerali, sia che siano di origine alluvionale, sia che siano di altra origine, e con una caratterizzazione diversificata rispetto al prodotto che viene utilizzato, sia per fini edilizi, sia per quanto riguarda l'argilla, le ceramiche, il cotto o altri materiali.

Come vedete, le questioni che stanno di fronte a noi sono estremamente complicate e sono diversificate per settore. Ecco, allora, la difficoltà e l'opportunità; *l'aver definito anche un piccolo costo rispetto a questo ci permette di adeguare e di ripristinare il sito che abbiamo in oggetto (?)*.

Oltre allo sforzo che si è fatto in questi mesi, credo che da qui a qualche giorno (sono stati stabiliti anche i tempi) dovremmo stabilire con precisione, con il Piano delle Cave, il piano di organizzazione del PRAE, perché qui ritroviamo il complesso delle varie responsabilità e delle varie funzioni.

Io non sono convinto che questa legge uccida l'imprenditoria; questa legge aiuta a concertare insieme modalità di sviluppo dell'imprenditorialità e di salvaguardia dell'ambiente; per forza di cose, in questo caso, è una situazione che si deve costruire insieme. Si deve



costruire insieme perché è un'attività che coinvolge il territorio, e la responsabilità maggiore della tutela del territorio ce l'hanno gli enti pubblici, e non può essere diversamente. Così come credo che l'ente pubblico contribuisca nella chiarezza e nello sviluppo delle stesse attività imprenditoriali.

Sono stati utilizzati in questi giorni, ho letto sulla stampa, toni abbastanza forti, per chiedere perfino le dimissioni dell'Assessore. Io credo che dobbiamo essere - perlomeno io lo sono - solidali con l'attività che è stata fatta e con l'impegno che è stato sviluppato dall'Assessore Monelli in questo momento, cercando di trovare tutte le opportunità, come si sono cercate, per arrivare ad avere chiarezza in un Piano che è così complicato non solo nella gestione, ma persino nell'interpretazione, dove ci sono molte questioni tecniche (io non sono intervenuto, per esempio, su questo aspetto), in tutta una fase che richiede di essere trattata prima ancora della presentazione del Piano, per avere chiarezza sui vari punti, *tutta una serie di articolazioni della natura, e quindi dell'ambiente (sic)*, che deve essere tutelato come deve essere tutelata l'attività imprenditoriale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. L'indimenticabile testo di Alberto Arbasino, che il Consigliere Tippolotti ha ricordato, mi ha "stanato". Poiché io desideravo esprimermi in modo chiaro su questo disegno di legge, ma avevo concordato l'intervento iniziale con il collega Consigliere Maurizio Donati, che con grande attenzione ha seguito i lavori della Commissione e poi la pubblica uscite. Ho atteso dunque che ci raggiungesse per parlare lui a nome del gruppo misto. Penso che per Donati sia sorto all'ultimo momento qualche impedimento, e quindi ho deciso ora di chiedere la parola, stimolato anche dalla citazione letteraria di Tippolotti.

Ho assistito sconcertato ad una proposta di riesame del testo, che, corredata dagli emendamenti anticipati ed illustrati dal collega Laffranco, più che un riesame mi sembrava delineare un totale rovesciamento della ratio di questo disegno di legge. Anch'io vorrei



augurare a tutto il Consiglio regionale la possibilità di un'ulteriore riflessione ed un approfondimento, non per guadagnare tempo e rovesciare il tavolo, ma per affrontare temi sui quali ora mi esprimerò, temi che considero mancanti o carenti nella proposta che è alla nostra attenzione. Se questo fosse ritenuto ragionevole, nelle prossime decisioni del Consiglio si potrebbe dare qualche altro giorno a contatti ed approfondimenti.

Tuttavia non sono favorevole a ripartire da zero, né condivido le opinioni critiche formulate con un piglio spavaldo dagli imprenditori dell'Umbria, dai cavatori. Rispetto, come è doveroso e giusto per gli interessi economici della regione, il loro argomentare. Ma da qui a dettare, come pretendevano, i testi legislativi vi è una distanza incolmabile. Respingo, come hanno fatto già altri colleghi e ha fatto una buona parte della società umbra, l'*ukase* dei cavatori che scende come un maglio sui nostri lavori.

Devo dire che io, come Consigliere regionale, sono sui problemi delle cave dall'inizio del mio mandato. I colleghi sanno quanto abbia seguito la questione di San Terenziano, quanto segua da mesi nel Comune di Passignano la questione della cava annunciata in località Castelrigone, e quanto sulle nefandezze dell'estrazione di cava in Umbria, con interrogazioni ed interventi, ho scritto, detto e ridetto. Riconosco l'attualità della proposta della Giunta, poiché esercitiamo ormai anche la competenza regionale mineraria su tutta l'Umbria, e siamo alle viste del grande problema della Marna alle spalle della città di Gubbio, dove due imperi cementieri si fronteggiano e cercano un accordo su quella realtà prima che su tutto il resto. Ma proprio l'importanza di tutto questo mi impone di esprimere i pareri negativi che ora vi dirò e che, anche se risulteranno sgraditi ai più, ho comunque il dovere di formulare.

Aggiungo, Presidente, che su questo testo pesa una debolezza: quella di non avere organizzato una seconda partecipazione, e quindi di aver mantenuto sospese le obiezioni, a cui ho dedicato nei mesi scorsi molta attenzione, che le associazioni ambientaliste, la sinistra ecologista dei Democratici di Sinistra, i Verdi ecologisti, di cui faccio parte, hanno in quella prima occasione formulato; riserve, del resto, poi ribadite con dichiarazioni stampa o documenti, come nel caso della sinistra ecologista.

Partendo dai principi fondamentali: la materia dell'attività estrattiva è subordinata al principio costituzionale della tutela del paesaggio. La tutela del paesaggio, come emerge



dall'accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sull'esercizio di poteri in materia di paesaggio, datato 19 aprile 2001, che questa Regione dunque deve rispettare, comporta il perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile sulla base di equilibrate ed armoniose relazioni tra bisogni sociali, attività economiche ed ambiente, attraverso misure idonee che realizzino la qualità paesistica, la protezione del paesaggio, la gestione e la sistemazione del paesaggio.

La Giunta regionale dell'Umbria, diversamente, con un solo articolo - l'art. 5, comma terzo - rinnega l'obiettivo di sviluppo sostenibile, consentendo l'attività di cava dopo averla elencata nelle sue limitazioni, anzi nelle sue esclusioni - parlo del comma terzo - in quelle zone che dovrebbero essere di assoluta protezione. Mi riferisco ai parchi, ai siti di interesse comunitario, alle zone di protezione speciale, ai siti di interesse regionale, alle aree di interesse naturalistico-ambientale, alle zone di elevata diversità floristico-vegetazionale, alle aree di rilevante interesse naturalistico di cui alla D.G.R. n. 4271/98, alle zone archeologiche e a quelle tutelate dall'art. 139 n. 490/99. Tutto ciò, in verità, dopo un'elencazione apparentemente escludente, sarà invece possibile grazie ad una "norma grimaldello" di cui al comma terzo dell'art. 2.

Aggiungo che anche il nuovo conio, quello della nozione di "giacimento di cava" - con quel conio il 99% del territorio umbro rientra in tale nozione - dimostra, a parer mio, l'intenzione della Giunta di distruggere quell'immagine dell'Umbria costruita dai precedenti esecutivi regionali, tra mille difficoltà, consapevoli però dell'importanza di un corretto ed armonioso sviluppo tra i bisogni sociali, le attività economiche e l'ambiente. Un ambiente inteso non solo come natura, ecologia, ma anche come storia, come testimonianza del nostro passato, delle nostre tradizioni, delle nostre comuni radici.

Il disegno di legge porta, invece, ad una subordinazione della gestione del territorio, dei suoi valori storici, paesaggistici, ambientali, preparando, in verità, mere scelte di convenienze elettorali e dando vita ad una commercializzazione del bene collettivo.

Dunque intendo qui ribadire, quale principio fondamentale di ogni normativa regionale, il principio della prevalenza degli interessi ambientali e paesaggistici di fronte a qualsiasi attività di trasformazione del territorio. Ciò comporta la necessità di una riflessione profonda sulla proposta che oggi abbiamo in esame, e dunque la modifica o l'eliminazione dell'art. 2,



ovvero la soppressione del concetto di “giacimento di cava”, in quanto concetto troppo generico, vista la tipologia dei prodotti di cava (ghiaia, sabbia, argilla, arenaria, calcari, etc.), che costituiscono il 99% del territorio regionale. Inoltre, è necessaria l'individuazione chiara e precisa del cosiddetto “fabbisogno regionale”. A me risulta che dalle Marche, dove la normativa è molto stringente e limitativa, si viene sul mercato dei materiali di cava umbri, affrontando supplementi ed incrementi di costi di trasporto per riportare in quella regione le nostre estrazioni. Dunque, individuazione chiara e precisa del cosiddetto “fabbisogno regionale” che, oltre ad essere con quella dizione slegato da qualsiasi riferimento in ordine alla tutela del paesaggio, è sottratto a qualsiasi forma di controllo, per verificare l'effettivo utilizzo del materiale cavato nel territorio regionale.

All'art. 3 io ritengo che la cartografia allegata debba rimanere con scala 1:100.000, in quanto diversamente si evidenzerebbe ancor più il divario tra disposizione normativa e dati catastali, punto apparentemente minore, ma in cui si infila poi tutta la malizia - anche qui nulla di sorprendente - dell'impresa, del business.

Per quanto riguarda l'art. 5, le aree indicate al comma 2 - dove si deve prevedere il divieto assoluto di apertura di nuove cave ed il completamento, ampliamento, reinserimento di cave attive o dismesse, con la necessaria soppressione del terzo comma - devono essere ampliate, prevedendo la tutela delle aree di cui agli Artt. 10, 11, 14, 16, 20 e 29 del PUT e di quelle di cui alla D.G.R. 4271/98, dei coni di visuale di cui al PTCP, individuati proprio per conservare quella immagine dell'Umbria che è nella coscienza collettiva, delle aree di studio e di ampliamento dei parchi nazionali e regionali di cui all'art. 17 del PUT, delle aree di cui alle lettere c) e d) dell'art. 139, e dell'art. 146 del D. Lgs. n. 490/99, delle aree limitrofe ai beni tutelati all'art. 2, primo comma, lettere a), b) e c), e all'art. 3, lettere a), b) e c) del 490/99, indipendentemente dalla loro inclusione negli elenchi e nelle denunce previste ai commi primo e secondo dell'art. 5, ovvero dalla loro dichiarazione ex art. 6 e seguenti del 490/99. E ciò al fine di evitare qualsiasi pregiudizio alla loro conservazione ed integrità.

Su questo punto vorrei ricordare come nella situazione attuale, per esempio in località Massa Martana, in località nord di Narni, in località nord-ovest in vista di Amelia, lungo la Viterbo-Terni e poi lungo la E45, fino quasi alla periferia di Perugia, il problema dei coni visuali e dell'immagine dell'Umbria che abbiamo oggi è assolutamente negativo e



preoccupante.

Per l'art. 6 la mia idea è che si dovrebbe riflettere e procedere alla soppressione dei commi che si riferiscono al "giacimento di cava", in quanto questa nozione è inesistente da un punto di vista tecnico, e comunque in quanto in contrasto con l'interesse pubblico ad un'effettiva e reale pianificazione paesistica nell'ottica del concetto costituzionale di buona amministrazione (art. 97 della Costituzione) e di certezza del diritto.

Degli altri articoli non ho ora il tempo di suggerire ritocchi e modifiche. Ho inteso dare il mio contributo critico che è però agli antipodi delle critiche del centrodestra, collegate a quelle giunte precedentemente dai quartieri dell'industria estrattiva.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Ci sono altri interventi, colleghi? Consigliere Brozzi, prego.

BROZZI, Relatore di maggioranza. Sull'ordine dei lavori: nella mia relazione credo di aver lasciato in sospeso alcuni punti di riflessione. Proprio per valutare questo e per consentire alla Giunta di vedere se ci sono novità o meno, chiedo dieci minuti di sospensione per verificare queste cose e consentire all'Assessore di tener conto di alcune riflessioni che nella relazione avevo fatto.

PRESIDENTE. Quindi lei fa una proposta di sospensione di dieci minuti, un quarto d'ora. Può intervenire uno a favore... Lei è a favore, Consigliere...? Contro. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO, Relatore di minoranza. Presidente, sono contrario per un motivo: quando prima abbiamo chiesto il rinvio del disegno di legge in Commissione, l'abbiamo fatto proprio perché c'erano tanti elementi di dubbio; siamo stati trattati come i soliti rompiscatole dell'opposizione, e adesso esce fuori il relatore che si è scordato di dire qualcosa e che ha



posto degli elementi di dubbio. Per carità, tutto si può fare, però ci vuole un po' di coerenza. Per questo non siamo favorevoli alla sospensione, ma siamo favorevoli a rinviare la pratica.

PRESIDENTE. Non posso mettere in votazione questa proposta, perché è stata richiesta un'altra cosa. Ci sono interventi a favore? Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Considerato che sono le 12.34, chiederei che la sospensione preveda di rientrare alle 15.30.

PRESIDENTE. La sospensione è allungata a tutta la mattinata. Mettiamo in votazione la sospensione del Consiglio regionale per questa mattinata; la ripresa dei lavori è alle ore 15.30.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

La seduta è sospesa alle ore 12.35.



VII LEGISLATURA LXV SESSIONE ORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta riprende alle ore 15.45.

OGGETTO N. 326

ULTERIORI MODIFICAZIONI, NONCHÉ INTEGRAZIONI, DELLA LEGGE REGIONALE 3.1.2000, N. 2 - NORME PER LA DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ DI CAVA E PER IL RIUSO DI MATERIALI PROVENIENTI DA DEMOLIZIONI.

Relazione della II Commissione Consiliare

Relatore di maggioranza: Consigliere Brozzi

Relatori di minoranza: Consiglieri Laffranco, Donati e Melasecche Germini

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1823, 1823/BIS E 1823/TER

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i lavori. Qualcuno chiede di intervenire? Se non ci sono richieste di intervento, chiedo se la Giunta intende intervenire. Il Consigliere Baiardini chiede di intervenire, prego.

BAIARDINI. Nella pausa che c'è stata, per la richiesta di affrontare come maggioranza una serie di valutazioni, abbiamo concluso i nostri lavori con la proposta di avanzare due emendamenti al testo di legge, due emendamenti che saranno poi illustrati dal collega Brozzi, che ha curato direttamente la stesura. Quindi inviterei il collega Brozzi a darne comunicazione all'insieme del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. No, il Consigliere Brozzi li deve solo consegnare, non li può illustrare, perché



è già intervenuto. Prego, Assessore Monelli.

MONELLI, *Assessore, Ambiente e Protezione Civile*. Cercherò di concentrare l'intervento in due o tre considerazioni che a me sembrano centrali rispetto alla discussione della legge. La prima è che questo dibattito non nasce oggi, ma nasce da una discussione profonda che in questi mesi ha attraversato la società regionale, le istituzioni, le rappresentanze degli imprenditori, le forze politiche, la società nel suo complesso.

E a me sembrerebbe importante centrare un punto: a differenza di quello che ho sentito questa mattina, soprattutto da parte di alcuni Consiglieri dell'opposizione, credo che sia giusto e necessario rimettere al centro della nostra attenzione di che cosa stiamo discutendo: stiamo discutendo di una legge di riforma della legge 2 approvata nel 2000, che impegnerà conseguentemente questo Consiglio nella discussione del PRAE, perché abbiamo ritenuto, dopo questa discussione profonda, complicata e lunga che ha attraversato la nostra regione, di modificare quella legge 2 che nel 2000 abbiamo approvato. E io credo che sia giusto e necessario specificare anche perché quella legge è stata modificata.

Anche nel 2000, venivamo da una lunga discussione che aveva attraversato la società regionale, e vorrei ricordare a me stesso e a tutti i partecipanti che anche in quel periodo si produsse una discussione profonda, forte, articolata, seria, complicata, che produsse quel tipo di legislazione, nei riguardi di un settore che questa regione ha sempre considerato importante per lo sviluppo della sua attività economica ed imprenditoriale, per il livello occupazionale e per il significato che ha questo tipo di attività all'interno del PIL regionale.

L'Umbria, quindi, una regione conosciuta in Italia, in Europa e nel mondo per la sua attrattività ambientale, culturale e paesistica, ha ritenuto in questi lunghi anni di non demonizzare un'attività che contribuisce in maniera significativa allo sviluppo della propria economia, del proprio PIL e dell'occupazione, complessivamente.

Non c'è dubbio, però, che, nel periodo che va dagli anni '80 a quel 2000 in cui abbiamo discusso ed approvato la legge in Consiglio regionale, abbiamo assistito a delle attività che hanno oggettivamente prodotto dei segni nella nostra regione, perché non sempre eravamo riusciti, come istituzioni nel loro complesso, ad indirizzare la programmazione e la normativa



in modo tale che quell'attività oggettivamente impattante non determinasse dei danni e delle difficoltà per la nostra regione. Noi ritenemmo giusto e necessario, in quella fase, fare quel tipo di proposta di articolato di legge che, pure in una situazione di grande difficoltà, riuscimmo a portare a compimento e venne approvata dal Consiglio regionale.

Ricordo a me stesso e a tutti i Consiglieri - sia a chi c'era nella passata legislatura, sia a chi, assente in quella legislatura, partecipò al dibattito che ci fu, molto profondo, molto articolato, nella società regionale - che mettemmo al centro un assunto che veniva da quella legge: quella legge aveva l'ambizione di identificare un percorso; all'interno di quel percorso c'era una sorta di gerarchizzazione che ci aveva portato a dire che noi privilegiavamo l'ampliamento dell'attività di cava e poi, eventualmente, l'apertura di nuove cave. Badate, lo facemmo senza inchiodarci in maniera manichea ad un ragionamento molto complicato, delicato ed importante, che è quello del fabbisogno regionale, un ragionamento ineludibile ma per certi versi difficile, perché si oscilla tra il rischiare di "mettere le brache al mondo", e, dall'altra parte, l'averne un'apertura indiscriminata e potenzialmente sottoposta alle esigenze economiche dell'attività di cava. Noi, in quella legge, dicemmo con molta forza che volevamo privilegiare l'ampliamento e non solo l'apertura di nuove cave.

In questi due anni abbiamo potuto constatare come, anche in presenza di motivazioni importanti, che adesso ricorderò a me stesso e ai presenti, si è determinata un'altra situazione. Si è determinata un'altra situazione perché ci sono alcune motivazioni di fondo, tra cui il fatto che i Comuni hanno tardato a recepire la legge 31, e il fatto che, in conseguenza dell'attuale situazione, l'indirizzo prevalente avviene attraverso piani attuativi, anche in variante, che hanno determinato la situazione che noi conosciamo.

Appunto per questo noi, in questi mesi - anzi, ormai due anni fa - siamo partiti con l'idea che quella situazione che si era venuta a determinare, che creava oggettivamente delle difficoltà ed anche delle tensioni, noi volevamo recuperarla indirizzandola da un punto di vista qualitativo, mettendo in campo un percorso che avesse l'ambizione, in maniera molto forte e dichiarata, di coniugare l'attività di cava con la sostenibilità ambientale, determinando anche un salto qualitativo da parte di tutti i soggetti. Quindi, di nuovo iscrivere l'attività di cava come un'attività che sostiene e serve allo sviluppo di questa regione, riconoscendone anche il portato all'interno del PIL, e una presenza significativa e forte anche a livello occupazionale,



ma con una serie di indirizzi e di criteri che tenessero in gran conto, in maniera tale da tutelarli, gli aspetti ambientali, paesistici e culturali della nostra regione. Quindi, cercavamo di coniugare insieme questo salto qualitativo, tanto che abbiamo costruito, insieme alle rappresentanze degli imprenditori, insieme agli enti locali, alle organizzazioni sindacali, al mondo ambientalista, un percorso in cui le forme della rappresentanza di queste presenze nella nostra regione potessero essere codificate all'interno di un gruppo di lavoro, di un forum, che avesse in capo questa idea di coniugare l'attività di cava e la sostenibilità, per arrivare tutti insieme ad una nuova normativa e ad un PRAE che tenesse conto di questa nuova normativa.

E io penso che in questi mesi non abbiamo fatto una discussione finta, anzi, abbiamo fatto una discussione seria, vera, reale, che ha tenuto conto anche di punti di vista articolati e diversi; quindi ritengo sia giusto sottolineare un punto: in quella discussione, in quel percorso, ci siamo accompagnati reciprocamente per lungo tempo, costruendo, ogni volta che se ne è determinata la condizione, dei documenti che affermavano il punto di approdo che in quel momento si riusciva a costruire insieme, fino al punto che questo approdo ha individuato un percorso per cui le organizzazioni sindacali si sono pronunciate formulando un parere positivo, le stesse organizzazioni degli imprenditori hanno articolato con un proprio documento le posizioni interne che rappresentavano i vari punti di vista delle associazioni, e noi abbiamo predeterminato e preadottato in Giunta una legge che riformava la legge 2, ed abbiamo preadottato e adottato in Giunta un PRAE.

Da questo punto di vista, ineludibilmente, abbiamo fatto l'altra parte del percorso, un percorso che ha significato nella nostra regione il confronto con il tavolo delle autonomie locali, il confronto con il tavolo del Patto Tutela e Valorizzazione della Risorsa Umbra; un confronto articolato, che è durato settimane, per fare in modo che questa preadozione da parte della Giunta rappresentasse un punto di vista complessivo, aperto al confronto con tutti i soggetti della società regionale.

Poi, consegnata alla Commissione, questa riforma della legge, questa legge ha visto attivare il percorso della partecipazione da parte della Commissione consiliare, in cui si è aperta una vera discussione. E come in ogni riforma, in ogni legge, in ogni atto che presenta la Giunta regionale, noi, fatto questo percorso, siamo tornati in Giunta e abbiamo valutato



insieme come decidere rispetto a questo punto di vista dei soggetti sociali, delle imprese, delle istituzioni, del sindacato.

Penso che all'interno della legge sia indicato un percorso. Intanto credo che, prendendo atto che in questi anni dalla società regionale, da vari livelli e da vari punti di vista, si è sottolineato il fatto che l'attività di cava occorresse collocarla in un ambito più vasto, più articolato e plurimo rispetto al punto di vista di ogni singola Amministrazione comunale, sia giusta l'indicazione che c'è all'interno della legge, in cui individuamo e indichiamo il fatto della copianificazione, cioè una pianificazione di area vasta, che vede Regione, Provincia e Comune valutare insieme come e perché eventualmente aprire una cava, avendo avuto cura di ragionare su un punto molto importante, che anche stamattina ho sentito toccare: noi abbiamo inserito anche la vicenda dell'accertamento. Credo che questo non sia un punto negativo o non comprensibile; io penso che, intrecciato a quel percorso che abbiamo fatto, che ci ha visto individuare come Giunta regionale, come Regione dell'Umbria, badate, non per una questione semantica, non quelli che vengono erroneamente, secondo me, chiamati vincoli, ma delle indicazioni a tutela del nostro territorio, indicazioni ineludibili, che discendono anche da normative nazionali, anche da normative regionali e da volontà politiche regionali che non potevano vedere la Giunta regionale esimersi da questo compito, l'insieme di questa combinazione ha prodotto delle indicazioni.

Per cui credo che sia giusto rivendicare a questa Amministrazione regionale che quelle tutele servono alla collettività regionale, che esse hanno una spiegazione normativa e legislativa, e non impediscono in quanto tali l'attività di cava, anzi, quelle tutele secondo me aiutano la programmazione. E considerando che quelle tutele potranno, anche a breve - e questo è l'impegno che prende la Giunta regionale - essere rivisitate, perché quelle tutele chiamano a degli indirizzi normativi ben precisi e riaggiornati, credo che a breve questo Consiglio regionale sarà investito di nuovo nella discussione di atti e indirizzi che potranno consegnare ulteriori potenzialità e possibilità nella nostra regione per questa attività.

È evidente che, nella situazione data, quelle tutele rappresentano un valore aggiunto che noi abbiamo individuato e indicato, e penso che sia necessario sottolinearlo. Non è un caso che, in presenza di un dibattito che rischiava di far sì che il fatto che queste tutele fossero state portate all'interno del PRAE invece che sulla legge fosse visto, come è stato visto da



larga parte della società regionale, come un momento di confusione e indebolimento di queste tutele, nella consapevolezza che la cogenza di queste tutele sarebbe stata assolutamente esercitabile anche all'interno del PRAE, noi le abbiamo reinserite nella legge, tenendo conto anche delle indicazioni che erano venute attraverso la partecipazione.

Penso che oggi abbiamo un quadro di riferimento abbastanza chiaro, e ritengo che da questo punto di vista, tutti insieme, in queste settimane e mesi, abbiamo contribuito al raggiungimento di questo risultato. E credo anche che quell'idea di valutazione di area vasta che noi abbiamo inserito non possa essere affrontata da un punto di vista eminentemente di assetto delle singole istituzioni che partecipano a quella copianificazione, proponendo, come è stato proposto, un voto a maggioranza. La contrarietà della Giunta regionale all'espletamento del voto a maggioranza all'interno di quella conferenza di pianificazione è facilmente spiegabile, come ha fatto questa mattina anche il relatore di maggioranza: se non c'è la volontà di attivare l'attività di cava, non c'è bisogno di esercitare e non si può esercitare nessuna decisione che sostituisca il Comune, in questo caso, in quella volontà. Se c'è, come spesso c'è, l'indicazione, la proposta, la richiesta dell'inizio di attività di cava, in risposta anche al Consigliere Ripa di Meana dico che noi pensiamo di inserire all'interno del PRAE, come già abbiamo fatto nella proposta adottata dalla Giunta regionale, valutazioni che ad oggi non erano state ancora inserite, tanto che prevediamo anche l'impatto paesistico per valutare in questa visione di area vasta le cave, e ciò comporta per noi questo ulteriore elemento di qualificazione e sensibilità.

Io penso che, da questo punto di vista, noi abbiamo indicato delle scelte e delle soluzioni che consentono oggettivamente di esercitare l'attività di cava anche in presenza della riforma della legge, anche in presenza di quello che a brevissimo presenteremo come il PRAE della Giunta regionale. Ed è sbagliato, è strumentale, è inaccettabile che addirittura si giunga ad affermare che questa legge impedirebbe lo sviluppo e le grandi opere. Chi ha pronunciato queste affermazioni sa benissimo che non è vero, anzi, sa benissimo che, dato che la Giunta regionale sa che il livello infrastrutturale di questa regione dovrà crescere di molto, perché è uno degli elementi con cui rispondiamo alle esigenze dell'aumento del PIL, allo sviluppo della nostra economia e all'implementazione occupazionale, fatta salva la valutazione ambientale cui saranno sottoposte queste infrastrutture, questa impostazione consente di fare queste



infrastrutture, evidentemente all'interno di un indirizzo normativo e programmatico che ci consegna la possibilità di capire che cosa avviene in questa nostra regione.

Stamattina ho sentito l'opposizione dire in Consiglio regionale: noi siamo stati messi nella condizione di non essere ascoltati; ogni proposta fatta dall'opposizione ha visto la maggioranza chiudersi a riccio e fare blocco. Io credo che anche questo vada spiegato. È legittimo che l'opposizione possa cambiare in pochissimo tempo atteggiamento e indirizzo; personalmente, essendomi confrontato con l'opposizione nella discussione che si era sviluppata qualche mese fa, anche in Commissione, ho visto oscillare l'opposizione nella produzione di indicazioni che l'hanno portata ad accusare la Giunta regionale, in questo caso il sottoscritto, di aver fatto un'impostazione che rischiava di consegnare l'Umbria ad un'attività di cava dirompente, senza limiti e senza regole. E questo non è successo qualche anno fa, ma è successo qualche mese fa.

Poi, ho ritrovato un'opposizione in Consiglio regionale e in Commissione che pedissequamente ha riportato una serie di emendamenti a cui non è vero che non è stata data risposta, sia dalla maggioranza che compone la Commissione, sia dall'Assessore, magari limitatamente, con tutte le difficoltà che posso avere nel rispondere a delle opzioni, a delle indicazioni. Abbiamo argomentato insieme come una filosofia che sta all'interno della legge, un'impostazione che noi vorremmo dare definitivamente al PRAE che ci troveremo a discutere da qui a qualche settimana, ha consentito di comprendere il punto di vista della Regione. E noi siamo convinti, ripeto, innanzitutto, che questa impostazione non determina lo stop a nessuna attività che in questo momento è in campo con relativa autorizzazione; inoltre, indirizza una parte di programmazione, per quel che riguarda la tutela e la risorsa dell'Umbria, in modo tale che a breve, quando rimetteremo mano ad alcuni atti di programmazione, noi avremo delle indicazioni e delle soluzioni da fornire all'intero complesso della società regionale.

Noi abbiamo in capo anche, e non è compito esclusivamente nostro, di spingere ad un'evoluzione positiva, da un punto di vista qualitativo, dell'impresa dell'attività di cava in quanto tale, della sua qualità progettuale, del percorso e della collocazione che si fa del materiale di risulta dell'attività di cava. Noi abbiamo la volontà, non volendo determinare un'involuzione all'interno delle imprese, di fare in modo che il complesso di queste indicazioni



possa produrre quel salto qualitativo di cui l'Umbria ha bisogno.

E credo che, così come fino ad oggi non è stata impedita alcuna attività di cava in Umbria, non saremo di fronte ad un'impostazione che impedirà da qui in avanti il proseguimento dell'attività di cava, anzi, tutt'altro. Abbiamo indicato, sì, delle aree in cui secondo noi è giusto, comprensibile e saggio fare in modo che non venga prevista, da oggi e anche per il futuro, alcuna attività di cava. Io penso che sia saggio dire, per esempio, che all'interno dei parchi, dei SIC, delle ZPS, è giusto programmare in modo tale che non possano nascere le attività di cava. Ma è altrettanto giusto e importante rispondere ad un'affermazione che questa mattina sentivo fare dal Consigliere Ripa di Meana: non è vero che noi tuteliamo una piccolissima percentuale di territorio e il resto è automaticamente consegnabile all'attività di cava in quanto tale. Penso sia molto importante sull'altra parte del territorio togliere quelle che sono oggi le tutele che indichiamo all'interno della legge; poi sapere, per quella parte di territorio che non è sottoposta a tutela, i materiali che sono all'interno di quel territorio e soprattutto la coerenza dell'accertamento, che noi riteniamo un punto fondamentale della nostra programmazione.

All'interno di questa combinazione, secondo me, è giusto e necessario analizzare e valutare l'articolato di legge che noi abbiamo presentato, pur sottoposto a questo percorso lungo, complicato e difficile, frutto anche, certamente, di mediazioni, tanto che noi ci siamo anche domandati, non essendo attori protagonisti della competizione del mercato, che attiene alle imprese, come evitare però di essere completamente estranei a quella che è la logica del mercato rispetto alla possibilità di determinare cartelli, prezzi, valenze e quant'altro. Non possiamo dichiararci agnostici rispetto a questo compito; ritengo che sia giusto, per la parte che ci compete, fare in modo che anche su questi aspetti ci sia la possibilità della politica e delle istituzioni di dare indicazioni ed indirizzi per fare in modo che ci sia una competizione trasparente, affidata esclusivamente alle logiche del mercato, ma indirizzate e governate.

E penso che vada spiegata così la presenza all'interno dell'articolato della legge della norma transitoria: non la volontà di punire e di impedire tout-court, tutti insieme, all'improvviso, dicendo che non si può fare e non si farà nessuna attività di cava; tutt'altro. Dobbiamo fare in modo che nelle more dell'approvazione da parte del Consiglio regionale del PRAE (un



emendamento che presenterò personalmente, come Assessore, chiarirà alcuni aspetti) ci sia la possibilità di questo stop, perché è evidente che, in quello che è in itinere, una parte significativa potrebbe impattare con quelle tutele che noi abbiamo individuato come tutele importanti per l'Umbria.

Ripeto: finché non faremo - e come Giunta regionale siamo responsabili di ciò che affermiamo - a breve tempo, una rimodulazione di quello che è oggi il Piano di tutela delle acque, non siamo in grado di stabilire come e quando potremmo riaffermare la presenza e la possibilità in alcune parti del territorio di vedere in atto l'attività di cava. Penso che anche questo sia un impegno che possiamo prenderci, per fare in modo che a breve, all'interno di quest'aula (dato che il compito che spetta alla Giunta è di formularlo all'interno di quest'aula, e precedentemente in Commissione) si faccia il Piano di tutela delle acque, con il quale intendiamo *salvaguardare i punti fondamentali e strategici da cui gli umbri bevono (sic)* da altre aree e da altre situazioni che possono essere classificate in maniera diversa, e solo attraverso questo strumento noi riusciremo in maniera trasparente ad indirizzare la possibilità di prevedere attività di cava.

Penso, inoltre, che all'interno della situazione che ha prodotto in questi mesi una discussione fra istituzioni, Comuni, Provincie, Regione, il punto di approdo che abbiamo raggiunto in queste ultime settimane sia significativo, importante. Il fatto di determinare insieme, ognuno per le proprie competenze, la programmazione in questo settore, penso che... Se non sbaglio, ho sentito spesso sottolineare questa esigenza non solo dalle associazioni ambientaliste, o dalle forze politiche, o dai diversi enti locali, ma anche nel dibattito presente all'interno delle forze imprenditoriali: certezza del diritto, elevata capacità di programmazione, evitando ulteriore burocrazia che si frapponga con tempi strumentali alla valutazione ed approvazione dei progetti, per fare in modo che quello che è certo ed è possibile possa essere esercitato nel più breve tempo possibile.

Evidentemente, abbiamo tenuto conto anche di un'altra esigenza, e non è un caso che alcune indicazioni vanno in questa direzione. Insisto: non vogliamo fotografare l'esistente in maniera cristallina, indissolubile. Anche la discussione che è avvenuta in queste ore in Consiglio regionale, con la pausa che è stata chiesta stamattina, ci ha consentito di



comprendere ancora di più come è importante che questa programmazione per certi versi nuova che abbiamo indicato possa essere inserita e possa fungere immediatamente da elemento con cui valutare anche quello che sta avvenendo in queste settimane nel nostro territorio. Non si tratta di cancellare diritti acclarati, insisto; per tutto quello che è autorizzato, tutti sappiamo che non è possibile fare alcunché. Ritengo invece che per quello su cui è possibile agire, se riusciremo ad approvare oggi questa nuova legge, dovremmo saper mettere in campo tutti gli atteggiamenti necessari affinché il percorso possa essere affrontato. E penso anche che il tempo che verrà indicato come tempo massimo entro il quale dovremmo discutere ed approvare in Consiglio regionale il PRAE dia una serie di risposte alle stesse imprese, che da questo punto di vista avranno un elemento aggiuntivo alla certezza del diritto.

Chiudo, in questa fase, dicendo semplicemente una cosa: noi abbiamo caricato molto di volontà ed aspettative questo atto. Siamo convinti di aver fatto in modo, nei limiti del possibile, che questa programmazione tenga conto della necessità e possibilità per questa attività di essere espletata, ma dell'assoluta e ineludibile volontà e necessità di fare in modo che questo territorio possa essere tutelato e valorizzato. L'insieme di queste due esigenze non avrà prodotto probabilmente la migliore legge del mondo, o non avrà prodotto fino adesso, in termini di adozione da parte nostra, il miglior PRAE possibile ed immaginabile. Abbiamo tenuto conto di alcune esigenze, nel tentativo di coniugarle; il fatto di aver coniugato queste esigenze ci convince ancora di più, anche alla luce della discussione che abbiamo fatto questa mattina, di aver messo in campo delle indicazioni che danno alcune risposte e alcune garanzie rispetto alla tutela del territorio regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Monelli. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Sull'ordine dei lavori. Ho approfittato della pausa per esaminare lo schema di delibera proposto dalla II Commissione, che è dedicato al voto in Consiglio regionale. Faccio osservare - e spero che l'Assessore Monelli e il Presidente Gobbini abbiano poi la cortesia, quando credono, di darmi dei chiarimenti - che manca, tra le direttive europee



cite, la direttiva 1979/409, essendo citate solo le direttive 1992/43, e la 2001/42, nonostante all'art. 5, punto f), si citano espressamente le ZPS, introdotte proprio dalla direttiva 1979, tra le aree dove risultano consentiti interventi di ampliamento e completamento di cave in esercizio.

Sempre all'art. 5, ci si adegua al D.P.R. 357/97, quando è noto come quest'ultimo risulta essere già stato oggetto di una recente sentenza di condanna da parte della Corte di Giustizia europea. Altresì, tale nuova versione dell'art. 5 (parlo del documento Ter) non risulta essere stata, almeno così ho ricostruito, riesaminata dal Comitato legislativo, neanche in sede di Giunta regionale.

Dunque osservo che si rischia di votare una legge regionale in contrasto con norme europee, peraltro neanche esaminate dalla II Commissione e dal Comitato legislativo. Chiedo, quindi, che l'atto venga in qualche modo riesaminato. Non posso qui suggerire di rinviarlo in II Commissione, perché il Consiglio si è espresso poche ore fa negativamente con altre motivazioni su un'altra richiesta. Ma forse sarebbe saggio che i lavori avessero una brevissima pausa per un più approfondito esame di questa problematica, essendo la nostra Regione più volte incappata in errori analoghi. Mi appello al vostro grano di saggezza supplementare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Consigliere Ripa di Meana. In qualsiasi momento si può porre il problema del rinvio in Commissione. Tuttavia lei propone una sospensione per l'esame di...

RIPA DI MEANA. *(Fuori microfono)*... No, io voglio il parere dei tecnici.

PRESIDENTE. ... per avere un parere dei tecnici. Su questa sua proposta di interruzione dei lavori per un breve periodo, per un quarto d'ora, può intervenire uno a favore ed uno contro. Se non ci sono interventi né a favore, né contro, metto in votazione per alzata di mano la proposta di sospensione di un quarto d'ora del Consiglio.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 16.19.

La seduta riprende alle ore 17.26.

PRESIDENTE. Collegli, prendere posto. La sospensione, invece del quarto d'ora, ha avuto necessità di un'ora. Ricordo al Consiglio che la sospensione è intervenuta su richiesta del Consigliere Ripa di Meana in seguito all'intervento della Giunta regionale. Non so se i relatori intendono intervenire per le loro repliche. Se non intendono farlo, passiamo alla lettura dell'articolato. *(A microfono spento, il Presidente interloquisce con il Consigliere Ripa di Meana)*... l'attenzione su alcune questioni. Adesso, nel corso dell'articolato, la Giunta o la maggioranza... Altrimenti, se dovessi dare la parola per rispondere a questi quesiti, apriremmo di nuovo il dibattito, e non lo possiamo fare. Passiamo alla lettura dell'art. 1, prego.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 2.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 3.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 4.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 4.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 5.

PRESIDENTE. Sono stati presentati: un emendamento sostitutivo dei commi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 a firma Laffranco, Modena e Melasecche; un emendamento aggiuntivo a firma Brozzi, al comma 5 dell'art. 5, che recita così: "Dopo una virgola, è aggiunto di seguito: "fermo restando che non sono consentiti interventi di ampliamento, ad eccezione di quelli destinati all'estrazione di pietre ornamentali in corso di attività alla data di entrata in vigore della presente legge"".

Sempre all'art. 5, comma 4, è stato presentato un altro emendamento: "Sopprimere, dopo "habitat", "recepita con D.P.R. 357/97". Il comma 4 dice: "Per gli interventi ricadenti all'interno degli ambiti di cui alla lettera f) del comma 2, nella conferenza di cui al comma 7 dell'art. 5 bis la Regione esprime la valutazione di incidenza di cui alla direttiva 92-43 CE (habitat),



recepita con D.P.R. 357/97". Viene proposto di togliere "recepita con D.P.R. 357/97"; questo emendamento del Consigliere Brozzi si ferma solamente ad "habitat".

Poi, rileggo l'altro emendamento a firma Brozzi: "Al comma 5 dell'art. 5, dopo "esprime pare vincolante," aggiungere: "fermo restando che non sono consentiti interventi di ampliamento, ad eccezione di quelli destinati all'estrazione di pietre ornamentali in corso di attività alla data di entrata in vigore della presente legge". Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Negli interventi di questa mattina sono stati chiariti, credo abbastanza approfonditamente, sia dal collega Laffranco che dal collega Melasecche, i motivi per cui c'è un dissenso di fondo da parte del centrodestra nei confronti dell'iter procedurale avuto da questa normativa.

Su alcuni articoli abbiamo presentato degli emendamenti perché ci sembravano un po' la rappresentazione plastica della situazione che si è venuta a creare, Crediamo che sull'art. 5 due minuti di riflessione vadano fatti, perché l'art. 5 era già stato individuato come punto di equilibrio quando fu approvata nel 2000 la legge n. 2; equilibrio, appunto, tra le esigenze delle imprese, da una parte, e le esigenze di carattere ambientale, dall'altra. Con questa normativa, invece di tener conto di quell'equilibrio che si era individuato, dalla Commissione è uscito un testo ulteriormente restrittivo rispetto al punto di partenza della legge n. 2/2000.

Al riguardo va detto che la cosa è ancora più singolare - usiamo questo termine in modo eufemistico, naturalmente - se si considera un dato: noi avevamo in realtà un obbligo che partiva dalla legge 2/2000, i dodici mesi per presentare il PRAE, e ci siamo già trovati di fronte ad un'anomalia, costituita dal fatto che si è rimodificata la legge e poi successivamente si andrà alla presentazione del PRAE. Quindi, con la presentazione di questo emendamento, ci troviamo ancora una volta a sottolineare, come già fatto abbondantemente stamattina, anche con la richiesta di rinvio in Commissione, che sono punti su cui sarebbe stata necessaria una ponderazione diversa degli interessi che riguardano la disciplina di questa materia.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Modena. Ci sono altri interventi? Consigliere Baiardini,



prego.

BAIARDINI. Intervengo per rispondere alla sollecitazione del collega Ripa di Meana, quando nella nota che ha redatto fa riferimento ad una delle direttive europee, la 409/79, che prevede espressamente, nelle zone di protezione speciale, aree dove possono essere consentiti interventi di ampliamento e completamento di cave in esercizio, e dunque, leggendo l'articolato, almeno così come l'ha interpretato, sembrerebbe che non possano essere consentiti interventi di ampliamento o completamento nelle ZPS.

Al comma 3 dell'art. 5 si dice che “all'interno degli ambiti di cui al comma 2” - quindi anche nelle ZPS - “sono consentiti interventi di ampliamento e completamento delle cave in esercizio, di reinserimento e di recupero ambientale di cave dismesse come definiti nei soli casi previsti dal PRAE”; quindi sarà il PRAE, in questo caso, che dovrà conformarsi alle direttive dell'Unione Europea, e per questo ci sentiamo di rispondere alla sollecitazione senza la modificazione del testo. Sulla seconda parte, invece, abbiamo fatto quell'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Baiardini. Metto in votazione l'emendamento soppressivo, a firma del Consigliere Brozzi, al comma 4 dell'art. 5.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo ai commi 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9, a firma dei Consiglieri Laffranco, Modena e Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 5 così come emendato.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo all'art. 5 a firma del Consigliere Brozzi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 6.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento soppressivo al tredicesimo comma a firma dei Consiglieri Laffranco, Modena e Melasecche. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO, Relatore di minoranza. Molto brevemente, perché mi pare che ormai il senso della vicenda sia estremamente chiaro e, come diceva la collega Modena, il nostro dissenso sui contenuti della legge sia stato ampiamente chiarito e motivato, non solo oggi, ma anche in fase di esame da parte della Commissione consiliare.

Per quanto concerne questo emendamento, noi reputiamo necessario abrogare quell'inciso poiché concedere diritto di veto ad un soggetto, chiunque esso sia, nel momento in cui si formula un metodo di copianificazione, significa di fatto andare in una direzione assolutamente sbagliata e non condivisibile, ossia andare nella direzione di penalizzare ulteriormente questa importante attività economica, rendendo di fatto impossibile ogni nuova iniziativa di qualunque ordine e genere, anche relativa a situazioni esistenti. Di fatto non solo si vuole vietare l'apertura di nuove cave, pure in presenza dei necessari vincoli di carattere ambientale, ma si vogliono porre una serie di elementi ostativi anche alle vicende esistenti. Questo, poi, del diritto di veto è un caso limite. Per cui chiediamo l'abrogazione dell'inciso del comma 13.



PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento a firma Laffranco, Modena, Melasecche.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 6.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 7.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, ho un emendamento di cui non capisco..., ho un emendamento che non so dove va messo. Emendamento all'art. 7, comma uno: dopo le parole "riuso del suolo"..., "riuso del suolo" non lo troviamo.

PACIONI. Al termine del primo comma dell'art. 7.

PRESIDENTE. Non c'è quella frase, "riuso del suolo".

PACIONI. Chiedo scusa, infatti era sul vecchio testo. Con il nuovo testo: "per il soddisfacimento del fabbisogno ordinario esclusi i casi di cui all'art. 8/bis...", no, questo è l'art. 8... Lo possiamo aggiungere a questo punto, al primo comma..., è cambiato rispetto al modo in cui l'avevamo... "Le norme regolamentari di cui all'art. 18/bis... le disposizioni comunali...". Scusate un attimo...

PRESIDENTE. L'art. 7 dice: "La rubrica dell'art. 6 della l.r. 2/00 è *modifica*"... sarà



“modificata”.

PACIONI. L'art. 7 della legge modifica l'art. 6... Ad un certo punto - leggo l'articolato - alla lettera c) del comma 2 dell'art. 6, dopo la parola “preesistente” sono aggiunte le parole “o compatibile con le caratteristiche oggettive dei luoghi originari”, prima del progetto definitivo... cioè, nel vecchio testo c'era: “nel contesto paesaggistico ed ambientale locale, nell'ottica della salvaguardia dell'ambiente naturale e il riuso del suolo”, questo era così come previsto nell'art. 6.

PRESIDENTE. Ho capito, ma noi stiamo esaminando un testo che è in aula, e lei deve fare un emendamento al testo che è in aula, non a quello di prima.

PACIONI. Nel testo modificato, questo qui... A conclusione del comma 6 dell'art. 7 propongo quindi un altro comma, il comma 7: “per l'attività di ricomposizione si possono utilizzare i seguenti materiali, che sono: terre e rocce di scavo, materiali di scavo provenienti dalle attività estrattive, materiali provenienti dalla prima lavorazione, frantumazione, selezione, lavaggio e materiali di scarto”. Vorrei aggiungere a questo emendamento una cosa che non ho scritto qui, prima di: “nelle attività di ricomposizione possono essere utilizzati...”, “al punto 4 non possono essere utilizzati altri rifiuti speciali”.

VINTI. Presidente, il passaggio mi sembra leggermente complicato; gli emendamenti del Consigliere Pacioni vanno valutati attentamente, non in questa maniera frettolosa. Propongo cinque minuti di sospensione per cogliere dove esattamente vanno messi, nell'articolato.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, il Consiglio regionale è sospeso per cinque minuti.

La seduta è sospesa alle ore 17.52.



La seduta riprende alle ore 17.55.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Questo emendamento presentato all'art. 7, con il comma 7, vuole impedire una situazione che si è verificata in questa regione per l'utilizzazione dei rifiuti speciali. Con una legge di circa un anno fa, il Governo tuttora in carica ha declassificato alcuni prodotti, e quindi nelle cave si possono inserire i rifiuti speciali. Ciò ha comportato che il nostro Consiglio regionale ha discusso, quattro mesi fa, le conclusioni di una Commissione di inchiesta, da cui risultava che erano presenti dei metalli pesanti in certe lavorazioni che venivano fatte e che questi rifiuti possono essere messi nelle cave. Se nella legge, e poi nel regolamento, non determiniamo dei punti precisi, potremmo avere due situazioni: una situazione di concorrenzialità sleale nei confronti delle ditte che utilizzano questo materiale rispetto ad altri, in quanto questo non è materiale che viene pagato, ma vengono pagati per poterlo utilizzare. Seconda cosa: abbiamo un grave danno all'ambiente, in particolare per quanto riguarda i flussi idrici sotterranei e le coltivazioni, perché c'è il rischio di avere la presenza di metalli ed altri materiali fortemente inquinanti. Si vuole andare ad un riequilibrio di questa situazione, per evitare rischi di contaminazioni.

La discussione che c'è stata adesso e la presentazione di questo emendamento non individua come punto principale l'eliminazione del rifiuto speciale, perché nel rifiuto speciale sono compresi, ad esempio, anche materiali derivanti da demolizioni di manufatti o altre cose che invece possono tranquillamente essere inserite, o comunque vi sono delle zone di trattamento di questi materiali; così come possono essere inseriti altri aspetti che riguardano - poco fa ne stavo discutendo - il limo o altri tipi di lavorazione per quanto riguarda le pietre, ma anche altri che riguardano il compost. Quindi è una trattazione complessa, che non possiamo rinchiudere all'interno di un articolo di legge che deve far parte del PRAE.

Per quanto ci riguarda, presento questo emendamento, in cui inserisco alcuni elementi. Probabilmente questo punto sarà oggetto di ridiscussione della legge e comunque avrà trattazione adeguata nel PRAE, tenendo presente che il rifiuto speciale tratta oggi oltre 200



tipi di rifiuti, e quindi deve essere fatta un'analisi estremamente precisa. Tra l'altro, oltre al rifiuto speciale, nel ritombamento delle cave abbiamo dei materiali di composizione chimica abbastanza diversa che impediscono il deflusso delle acque sotterranee. Anche questo dovrà essere oggetto di un'adeguata impostazione dei progetti di ricomposizione dell'ambiente, una volta che vi sono state le cave. Mi rendo conto che è una problematica complessa e che non può essere racchiusa in un articolo di legge; pertanto propongo l'emendamento così come l'ho presentato in precedenza, richiamando tutta la Commissione e il Consiglio alla valutazione di questi argomenti nell'ambito del Piano Cave e del PRAE.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, metto in votazione l'art. 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma del Consigliere Pacioni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 8.

PRESIDENTE. Al quarto comma è stato presentato un emendamento soppressivo da parte dei Consiglieri Modena, Laffranco e Melasecche. Se non vi sono interventi, metto in votazione questo emendamento soppressivo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 8.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 9.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento aggiuntivo da parte del Consigliere Brozzi: al comma 4 dell'art. 8 della legge 2/2000, sostituire la frase “in sette anni” con “in dieci anni”. Ci sono interventi? Lo rileggo: inserire come comma 2/bis al quarto comma dell'art. 8 della legge regionale 2/2000 la frase: “in sette anni” con “in dieci anni”. Prego, Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. La rimetto al proponente, perché io ho il testo e non mi torna...

BROZZI, Relatore di maggioranza. L'ho fatto con l'Ufficio.

PRESIDENTE. Consigliere Baiardini, è chiaro? Metto in votazione l'art. 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento a firma Brozzi.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 10.



PRESIDENTE. Ci sono interventi? Metto in votazione l'art. 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 11.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 11.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 12.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 12.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 13.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 13.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 14.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento abrogativo al comma 5, a firma dei



Consiglieri Lafranco, Modena, Melasecche. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento Lafranco, Melasecche, Modena.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'art. 14.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 15.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 15.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 16.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 16.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 17.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 17.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 18.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 18.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 19.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 19.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 20.

PRESIDENTE. Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 20.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 21.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento abrogativo a firma dei Consiglieri Laffranco, Modena, Melasecche. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'emendamento abrogativo Modena, Laffranco, Melasecche.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intero articolo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 22.

PRESIDENTE. Chiede di intervenire il Consigliere Brozzi.

BROZZI, Relatore di maggioranza. Presidente, questa mattina nella relazione avevamo annunciato che la norma transitoria andava rivista, e l'abbiamo rivista. C'è un emendamento scritto a mano, ma la mia scrittura non si legge; lo stanno battendo a macchina. Chiedo qualche minuto di sospensione, giusto il tempo che il testo dell'emendamento sia disponibile.

PRESIDENTE. Il Consigliere Brozzi ha chiesto qualche minuto di sospensione. Credo che questa legge abbia battuto il record di questa legislatura, per le sospensioni... La seduta è sospesa.

La seduta è sospesa alle ore 18.09.

La seduta riprende alle ore 18.10.

PRESIDENTE. All'art. 22 è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'intero articolo, a firma Brozzi, che io leggo:

“1) Gli strumenti urbanistici comunali contenenti previsioni di aree di cava vanno adeguati



al PRAE entro 90 giorni dalla data di approvazione dello stesso.

2) Dopo l'approvazione del PRAE, le previsioni di aree di cava, contenute negli strumenti urbanistici comunali in contrasto con il PRAE approvato, decadono.

3) Fino all'approvazione del PRAE non possono essere rilasciate nuove autorizzazioni, tranne quelle relative ai procedimenti pendenti, alla condizione che l'attività estrattiva non arrechi pregiudizio alle risorse idriche.

4) Ai fini di cui al comma precedente si considerano pendenti i procedimenti per i quali i soggetti interessati abbiano presentato, alla data di entrata in vigore della presente legge, la domanda di cui agli artt. 4 e 5 della Legge regionale 11/98".

Ovviamente chiedo al Consiglio, se viene approvato questo emendamento, e l'intera legge, di fare anche correzioni tecniche, ortografiche, sintattiche, perché qui rischiamo di fare le leggi..., senza modificare il senso dell'articolo, però...

Se non ci sono interventi, metto in votazione gli emendamenti Laffranco, Modena, Melasecche. Prego.

LAFFRANCO, *Relatore di minoranza*. Presidente, dato che l'emendamento presentato, non so da chi, perché non ha una firma...

PRESIDENTE. Brozzi.

LAFFRANCO, *Relatore di minoranza*. Brozzi: questo già di per sé dovrebbe significare una bocciatura... (è una battuta). Andando questo emendamento parzialmente incontro alle modifiche proposte insieme ai colleghi Modena e Melasecche, noi ritiriamo gli emendamenti relativi ai commi 1), 3), 4) e 8) dell'art. 22. Con l'occasione, facciamo una dichiarazione di voto complessiva sull'articolo: esprimeremo un voto di astensione, perché l'emendamento va in parte nella direzione che noi auspicavamo, è un timidissimo passo innanzi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Brozzi, sostitutivo dell'intero articolo.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni o dichiarazioni di voto, metto in votazione l'intera legge. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. A quest'ora vi risparmio le opinioni generali già anticipate nell'intervento di stamane. Aggiungo che, e desidero che questo risulti nel verbale, che le mie opinioni critiche sono anche le opinioni del collega Maurizio Donati, bloccato fuori Perugia da questioni personali.

Il voto contrario, naturalmente, non è sufficiente ad alcunché, se non a testimoniare una posizione ecologista conseguente e corrispondente, io credo, alle espressioni ripetutamente espresse sia in partecipazione, sia in altre occasioni dalla maggioranza delle associazioni ambientaliste. Posso solo aggiungere che per noi ecologisti la questione è del tutto aperta, e la nostra posizione critica, che qui soltanto rammento, sarà alla base di iniziative pubbliche esterne, a cominciare da una conferenza stampa da fissare in tempi brevi con la partecipazione di voci autorevoli, e con pareri motivati. Ringrazio.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana. Altri interventi? Se non ci sono altri interventi, metto in votazione l'intera legge. Collega Modena, prego.

MODENA. Presidente, capisco il clima natalizio, però, a parte il giudizio complessivo, questa legge è stata approvata - e lo ribadiamo in sede di dichiarazione di voto - perché l'andamento procedurale che ha avuto, compresa la parte finale, riguardante la norma transitoria, a nostro avviso caratterizza la legge da un punto di vista sostanzialmente negativo. Vorrei ricordare ai colleghi che nel DAP approvato l'anno scorso (sperando che non sia l'ultimo DAP approvato in linea definitiva), questa normativa apparteneva agli obiettivi strategici ed era fra quelli non ricompresi nel Patto, cioè la revisione della legge 2/2000 e poi l'approvazione conseguente del PRAE. Questa legge ha avuto un percorso pseudo concertativo, fatto di picchi in alto e in basso, per cui, nonostante non facesse parte del Patto,



è stato attivato un tavolo tematico sulla prima proposta, quella di base. Dopodiché siamo arrivati alla fase di incontro e partecipazione in Consiglio regionale, e da quel momento abbiamo registrato la chiusura che è stata denunciata nel corso della mattinata.

Pertanto noi crediamo che questo sia un motivo qualificante, non perché c'è stato un percorso sbagliato (i percorsi spesso possono essere sbagliati, ma possono anche arrivare a soluzioni esatte), ma perché questo percorso non lineare non ha consentito, a nostro avviso, di andare ad una composizione complessiva degli interessi in campo. Nella legge del 2000 un punto di caduta e di equilibrio si era riuscito a trovare; con questa normativa, che è già strana di per sé (perché si sarebbe dovuta applicare la legge del 2000, cioè con il PRAE dopo dodici mesi), questo precario ma comunque condiviso equilibrio è stato di fatto messo in discussione.

È l'assenza del punto di caduta che ci induce a dare un giudizio, come dicevamo, sostanzialmente negativo, ed è il motivo per cui, al di là di alcune norme, sulle quali abbiamo espresso un giudizio di astensione, noi riteniamo che questa legge non possa avere il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia, e credo anche dell'opposizione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta di dichiarazione di urgenza.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, il Consiglio termina qui. Faccio gli auguri di buon Natale e di buon anno a tutti. La speranza è che l'anno nuovo porti ulteriore e più impegnativo lavoro a tutto il Consiglio.

La seduta termina alle ore 18.22.